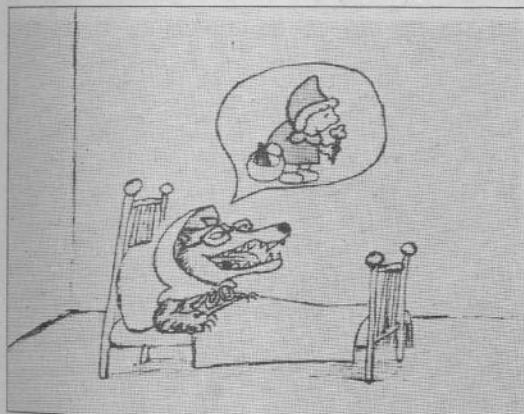
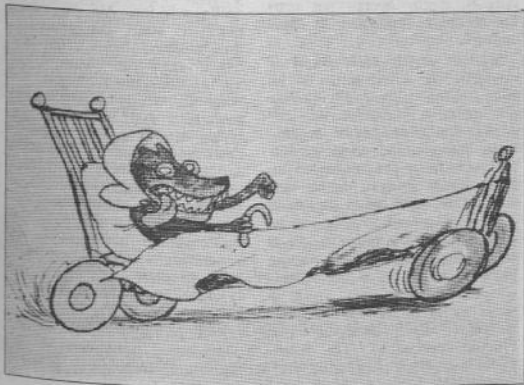


La Democrazia Cristiana tende a governare da sola per altri 20 anni Questione comunista: sepolta. Ma chi guiderà il restauro?

Tra domenica e ieri raffica di interventi contro la partecipazione del PCI al prossimo governo tra una platea che si eccita sempre più. Ieri mattina, un intervento chiave: Arnaldo Forlani si candida con un discorso applaudito per cinque minuti. Poi c'è anche un intermezzo di cazzotti tra Gerardo Bianco e il delegato calabrese Gallo, finito con il perdono e la stretta di mano. Attesi per oggi gli ultimi interventi di Piccoli, Fanfani e Andreotti, l'uomo della bilancia che finora assiste assolutamente immobile a tutti i lavori. Probabili le elezioni del segretario in consiglio nazionale (articoli a pag. 2, 3 e 12)



Per le malattie di Agnelli...



...una iniezione da 1.500 miliardi

□ a pag. 4

Valitutti ordina: tutti a scuola per votare

Votazioni durante il normale svolgimento delle ore di lezione. E' l'ultimo squallido tentativo per recuperare un po' di voti ● art. a pag. 5



Tra aria fritta e odor di frittura

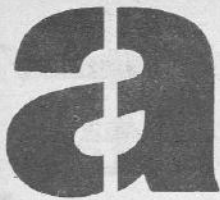
Un inedito in Italia di Orwell. Attuale, anche se scritto più di trent'anni fa. Contro le frasi fatte, metafore, parole lunghe e difficili (nel paginone)

"Liste verdi" anche in Italia?

Alle prossime amministrative, in molte situazioni, potrebbero anche esserci liste ecologiche. La proposta sarà vagliata in un convegno nazionale antinucleare. Perplexità sui referendum

● articolo a pagina 5

lotta continua



Forlani ha il passaporto. Andreotti, fermo come una mummia, sta escogitando la trappola per i dorotei



Roma, 18 — Evangelisti lo aveva definito, il « Grande taciturno ». Ieri Forlani ha rotto il silenzio e con il suo intervento ha ufficialmente aperto il XIV Congresso democristiano. Le prime avvisaglie dell'apertura dello scontro politico e della fine della tregua all'interno dei giochi congressuali si erano avute, per la verità circa un'ora prima che intervenisse Forlani. Era stato Bisaglia il più potente dei dorotei, ad entrare in mischia. Nei giorni precedenti la situazione di « stallo », determinata dall'impossibilità di trovare una formula di accordo tra le correnti in grado di esprimere una proposta politica ed organizzativa maggioritaria, aveva toccato il livello di guardia.

La pazienza, pur infinita, dei delegati e dei dirigenti democristiani era stata messa a dura prova.

DOMENICA

Descrivere la giornata congressuale di domenica è particolarmente lungo e difficile. Una giornata in cui quasi tutti i « big » hanno preferito sottrarsi al confronto diretto, delegando a significativi fiduciari.

Ci sono stati, è vero, alcuni spunti significativi per comprendere le posizioni delle correnti. Martinazzoli, candidato di « bandiera » dell'area Zac, uno che ha l'intenzione e la possibilità di fare molta strada nella DC, ha spiegato le posizioni del segretario in una accezione sicuramente meno scialba. Molto successo per lui, forse anche perché il suo discorso specie nella parte in cui ha legato l'ipotesi di un confronto con il PCI al rilancio della cultura e delle capacità di iniziativa della DC, è sembrato più ispirato dalla tradizione « morotea », che dall'attuale gruppo di segreteria intorno a Zaccagnini.

Anche Scotti, esponente prestigioso degli andreottiani, è stato ascoltato attentamente. E anche il suo intervento, al di là delle formule, secondo le quali è ovvio che nessun democristiano ha interesse a lavorare in favore del PCI ha chiarito come una parte degli scontri politici riportati in congresso. Facciamo riferimento a concezioni profondamente diverse proprio sulla natura dello sviluppo che il paese dovrà scegliere nei prossimi anni. Prendendo a prestito le definizioni che appartengono anche ad una parte della sinistra, Scotti ha parlato di nuovi soggetti emergenti. Ma soprattutto ha polemizzato con chi si richiama all'occidente usando lo stile da anni '50 senza riflettere

sul fatto che lo stesso sviluppo dell'occidente, una volta tratto il suo benessere dal sottosviluppo altrui, è oggi in crisi e viene posto di fronte a scelte fondamentali.

Infine Gava, un plenipotenziario doroteo strettamente legato a Piccoli, è stato mandato a parlare per illustrare la posizione dei dorotei che sono stati fin dal primo giorno il vero rebus del congresso DC. Gava ha dato la sua versione della posizione dorotea. Detto in pillole: ad imbarcare i comunisti nel governo non ci abbiamo mai pensato; è possibile invece un confronto con i comunisti, inteso come interminabile verifica degli spostamenti progressivi del PCI in materia di politica estera ed interna. Per ora Gava ha escluso accordi negli enti locali ed ha chiarito che, a suo parere, la prima vera scadenza del confronto sono le elezioni amministrative. Fatte le quali, con una DC più forte ed un PCI ridimensionato, si potrà ridiscutere tutto. In sostanza la posizione di Gava e di parte dei dorotei non si distacca dalla relazione di Zaccagnini. Su quelle basi un largo accordo unitario è possibile.

Ma si è trattato di schiarimenti parziali che non hanno sciolto la tensione. Il pubblico, insoddisfatto e deluso del mancato pronunciamento dei « big » ha avuto reazioni nervose. Ne hanno fatto le spese in molti, a cominciare da Cabras che ha concluso il suo intervento tra i tumulti.

E anche nella direzione dell'accordo, infine, domenica si sono fatti passi avanti.

LUNEDI'

I colpi di scena così sono stati rinviati alla mattinata di lunedì. Mentre a Palazzo Sturzo si svolgeva una riunione di capicorrente per la ricerca del famoso accordo, nell'arena del Palazzo dello Sport, già infiam-

mata da un provocatorio e contestatissimo intervento dello zaccagniano Salvi, iniziava a parlare Toni Bisaglia. Un'intervento di netta chiusura nei confronti del PCI e notevolmente differente, nonostante le dichiarazioni di circostanza, dalle posizioni di Piccoli e Gava che pure appartengono alla stessa corrente. Bisaglia — toni gravi i suoi — si è fatto interprete dei sentimenti prevalenti nel pattuglione doroteo: non solo non è neanche il caso di parlare di PCI al governo; è addirittura opportuno formulare una proposta che vada nel senso opposto e che non sia in alcun modo « gestibile » da eventuali mediatori che volessero in qualche modo riaprire nei prossimi mesi la questione. Bisaglia ha riproposto, formalmente, la sua linea del « pentapartito », ha dichiarato che bisogna costringere il PCI a cambiare le sue posizioni isolandolo e privilegiando un accordo con gli altri partiti, ha parlato di « alternanza » in contrapposizione ad un ipotesi di compromesso storico e in conclusione ha avvisato Craxi e i socialisti: la tregua non deve finire, altrimenti vi assumerete la responsabilità di una crisi al buio.

La « bisbigliata », salutata da una vera e propria ovazione, ha avuto il senso e l'aspetto della rottura secca con l'area Zac e della sfida ad Andreotti. E' parsa a tutti come la riapertura di ogni soluzione e di ogni devastazione insieme. Proprio nel momento in cui Bisaglia terminava il suo discorso con un appello unitario che sembrava comprendere soprattutto gli oppositori di Zaccagnini, Clemente Mastella, il pupillo di De Mita, annunciava, di ritorno da Palazzo Sturzo, che tra i capicorrente era stata raggiunta un'ipotesi di accordo.

La dichiarazione è sembrata eccessivamente ottimista. Dopo l'intervento di Bisaglia,

e comunque l'accordo, che secondo Mastella comprenderebbe tutti tranne i fanfaniani, non riguarda la linea politica ma solo l'elezione del segretario. Si tratterebbe — questa « l'ipotesi Mastella » — di rinviare l'elezione del segretario al Consiglio nazionale facendo confluire i voti dei delegati su mozioni politiche differenti di cui una, quella dei dorotei, molto aperta nei confronti degli oppositori di Zaccagnini.

Ma in verità sono pochi a credere che Andreotti e la stessa area Zaccagnini possano ingoiare il discorso di Bisaglia senza reagire e soprattutto che possano continuare a sostenere una candidatura Piccoli che a questo punto non offre più sufficienti garanzie.

Ad accreditare le ipotesi « movimentiste » su questo congresso è calato, pochi minuti dopo l'intervento di Forlani. Come si prevedeva il suo show è stato molto differente da quelli degli altri fanfaniani che l'hanno preceduto. Un intervento centrista e molto autorevole, un discorso che è sembrato una vera e propria candidatura, di fronte a tutto il congresso, per la carica di segretario.

Forlani ha come destino quello di essere l'uomo che nei momenti decisivi viene investito di responsabilità enormi. Oggi è stato molto duttile, ed in qualche occasione persino brillante. Non si è distaccato molto dalla relazione di Zaccagnini sul piano politico, dichiarandosi disponibile ad un confronto senza pregiudiziali con il PCI. Però — ha spiegato seccamente e li è venuta l'ovazione — al governo non lo portiamo: « perché, pur se ha compiuto importanti passi in avanti, nessuno di noi può ancora dire dove andrà in futuro ». Forlani ha accennato tutti, molto più dei dorotei. Ha rivendicato il 18

aprile 1948 e si è mostrato attento ai mutamenti degli altri.

Si è infine proposto come il più autorevole candidato a rappresentare, al di là delle formule, il vento di restaurazione culturale che circola in Europa. Ha accennato alle retoriche ribellistiche che, a suo parere, il PCI ha contribuito ad alimentare in questi ultimi 10 anni e che hanno investito la famiglia, la scuola, il cinema, i giornali, oltreché la fabbrica e gli uffici. Lo zucchero sulla torta.

Con questi ingredienti Forlani ha « accontentato » tutti: chi voleva garanzie contro il PCI; chi ha rivendicato il primato dei valori tradizionali; chi ha chiesto più attenzione alle posizioni del PCI; chi privilegia i socialisti e gli altri partiti laici.

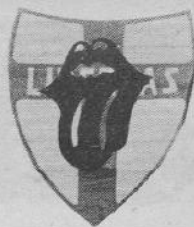
E la « garanzia Forlani » è sicuramente destinata a pesare nel congresso. Le relazioni al suo discorso sono state tutte molto buone, tanto che se il segretario fosse eletto dal congresso Forlani sarebbe a questo punto il candidato dell'assemblea. Ma su questo punto è stata già presentata una mozione firmata dal 50% dei delegati che chiede il rinvio al Consiglio nazionale. Nonostante questo i giochi non sono tutti fatti. Le cose cambiano di ora in ora e già ci sono voci di una spaccatura dell'area Zac. In particolare Granelli e Galloni vorrebbero vendicarsi dei dorotei che hanno paralizzato il congresso per poi criticare la segreteria ad accordi fatti e potrebbero puntare proprio su Forlani per lasciare Piccoli e Bisaglia all'asciutto.

Analogo ragionamento, se non peggiore, possono fare gli andreottiani contro cui è stato fatto per tutto il congresso il tiro al piccione. Andreotti ora, dopo che fino ad un mese fa era dato come il dominatore del congresso, rischia di restare con un pugno di mosche. Certo, potrebbe dire come Petrolini: « A me mi ha rovinata la guerra (in Afghanistan) », ma chi lo conosce afferma che Andreotti preferirà contrattare subito piuttosto che lasciarsi le ferite. E, in questo caso, a farne le spese sarebbero i dorotei.

Alle 18 comincia la discussione sulle modalità per l'elezione del segretario che a questo punto è diventato il termometro degli umori. Staremo a vedere dal punto di vista dello spettacolo, molti si augurano che ci sia battaglia aperta.

Paolo Ligusti

Il congresso dello sport nel palazzo della DC



Roma, 18 — Eccoli, uno dopo l'altro. Hanno cominciato a tirar fuori la testa pian piano, in crescendo. Con la timidezza di uno struzzo prima; e mostrando le unghie e i denti come belve impazzite poi. Forlani, Bisaglia, Granelli, Rumor; e prima di loro i Gava, i Bartolomei, i Martinazzoli, Scalfaro, Emilio Colombo, Gerardo Bianco, Scotti. «Gli orfani di Moro» — li hanno chiamati — che prima nel grigiore di domenica, e poi col caldo sole di lunedì, hanno portato al Palasport dell'Eur il vento delle correnti

che è piombato come una tempesta al 14° congresso della Democrazia Cristiana.

Ed ecco — dopo le urla e i fischi — i calci, le botte. «Fuori Bianco, fuori Gerardo Bianco» gridano dalla tribuna, mentre l'altro attaccabrighe — un certo Gallo, pare segretario regionale della Calabria — sta seduto e beve acqua, circondato ed assistito come un pugile dai suoi secondi. Al microfono c'è Granelli (della sinistra di base, fedele di Zac) che

sta spiegando perché bisogna aprire ai comunisti. L'ora è quella del primo pomeriggio, la maggior parte dei congressisti ha lasciato la sala del Palasport per imboccare le porte dei ristoranti e delle tavole calde. Il match si svolge tutto tra i lunghi banchi della presidenza e della tribuna d'onore, dove sono seduti i parlamentari e i leaders del partito. Granelli che cerca di parlare, la presidenza che invita alla calma, i delegati che si ammassano sotto il palchetto oratorio, gli invitati che inveiscono.



quello del padrino di corrente: Flaminio Piccoli, attuale presidente del Consiglio Nazionale DC, è candidato alla segreteria.

Un intervallo di Gonella per sistemare le misure di ordine pubblico («i delegati in platea devono mostrare i tesseri, altrimenti verranno espulsi», applausi dalle tribune «poi faremo i conti anche con voi», aggiunge il presidente) anticipa l'intervento di Rumor, l'esperto ex-bombarolo ormai disinnescato che fa la voce grossa parlando del terrorismo. Quando poi tocca a Forlani, in sala cala un silenzio tombale. E' uno degli interventi più attesi. Lui, che è stato Ministro della Difesa, attacca i primi cinque minuti con un discorso di «richiamo all'ordine» nello svolgimento del congresso: «Malgrado il vostro saluto affettuoso, resto sempre dalla mia vecchia opinione di tenere i nostri congressi liberandoli dalle accentuazioni emotive». Lo applaudono tutti, ricondotti con queste poche parole alla serietà che un iscritto al partito-guida del Paese deve portare ad esempio. Forlani parla a lungo, seguito dai congressisti con la massima attenzione prevista. E' un play-maker perfetto, porta a termine il suo intervento tra gli applausi che durano tre o quattro minuti. Il tempo di annunciare il nuovo oratore, Granelli, il tempo di leggere le prime righe, e scoppiare la rissa già descritta.

L'equilibrio riportato da Forlani si sfascia e il congresso torna a stringersi tra le pareti di un Palasport, arena di memorabili incontri di boxe. Ormai, al passo con gli illustri inquilini di Palazzo, sono uscito allo scoperto tutti i fans del Biancofiore.

Al quarto giorno sono arrivati anche gli androttiani, come aveva previsto il gruppo di Proposta, «tenendo conto che arrivano da Frosinone». E si sono sciolti in una platea multi-

forme che per ora si ritrova compatta soltanto quando c'è da immortalare l'immagine del «Partito Popolare Democratico», esempio per i paesi stranieri. «Libertà, Libertà», gridavano domenica sera tutti in piedi, quando al microfono ha portato il suo saluto al congresso un esiliato sovietico. «Anche qui c'è disuguaglianza — ha gridato l'esponente di un gruppo cristiano-sociale sovietico — ma la situazione di libertà è incomparabile con quella esistente in URSS!»

«E' vero — ha commentato uno degli invitati — qui costerà caro, ma fa per il pane bisogna fare la fila». E lo stesso è accaduto quando sono sfilati al microfono i vari rappresentanti delle Democrazie Cristiane dei Paesi dell'America Latina, tutti tipi con l'aria alla Santore de «L'Americano». Poi, come nella giornata di domenica, le correnti riconfluiscono in un unico fiume quando si tratta di arginare il «filocomunismo» dichiarato da un delegato di nome Colombo. Lo stesso Gonella lo ha invitato a concludere in fretta, per evitare conseguenze più drastiche del certo ritiro della tessera. Altre avvisaglie di quella rissa avvenuta nella giornata di oggi, si erano già avute domenica pomeriggio, in particolare durante gli interventi di Emilio Colombo e di Gava. I fans del ladro — protettore — non sopportavano i «vai in galera, ladro» gridati soprattutto da giovanotti con l'accento ligure.

Per loro, per gli «orfani di Moro», queste tribune di tremila invitati non sono altro che lo specchio attraverso cui riconoscere il proprio potere. Gli altri, gli orfani di un posto in parlamento, sono lo specchio di una parte dell'Italia riunita al Palasport. Quella che delle imprese del Presidente Giovanni Leone — asserite — ricorda soltanto le corna.

(P. N.)

Dura tutto cinque minuti. Tra Gerardo Bianco e Gallo sono prima pugni e mani in faccia; poi un abbraccio tra il fratello e il traditore che riporta la sala del congresso in un clima di apparente quiete. E' l'immagine, fino ad ora più rissosa, di un congresso che cancella nell'arco di pochi minuti il clima di rissa ritornando alla serietà della partita in gioco. I capovolgimenti di fronte avvengono nell'arco di tempo che separa un intervento dall'altro.

E in tribuna, assiepatissimi, i circa tremila invitati partecipano all'assise con la stessa altalenata. Loro, i leader «gli orfani di Moro», si alternano al microfono marcandosi stretti l'uno con l'altro. E gli altri, la base, gli orfani di un posto in Parlamento, si muovono e si

agitano e si sgolano, aspettando gli uomini della loro corrente o della loro parrocchia. Hanno due tipi di tessera: una permette l'ingresso per tutta la durata del congresso, l'altra è giornaliera. Sono state rilasciate secondo il criterio degli schieramenti; tante alle correnti più forti, poche a quelle minori. Sulle tribune si formano i blocchi: da una parte quelli per l'apertura al PCI; dall'altra gli anticomunisti più viscerali. Come allo stadio le opposte tifoserie in una domenica di derby.

Nella seduta di lunedì, la prima occasione di scontro è l'intervento di Franco Maria Salvi (zaccagniniano). Qualche frase un po' alta di tono: «E' bastato che Fanfani suonasse la dianna, che si tornasse indietro di cinquant'anni, al clima di cac-

cia alle streghe», e sul palasport calano i fulmini e le saette dell'«animal popolare» della Democrazia Cristiana. Ai «buffone!» degli uni, si risponde con «vieni qua, che te lo faccio vedere io» degli altri.

Alla presidenza Gonella mette da parte i toni da paciere e ne assume altri più minacciosi: «Guardate che vi facciamo sgomberare. Per favore i questori sono invitati a sgomberare gli esagitati». Loro non ci stanno, fischiano ancora più forte. «Io qui ci sono venuto e ho il diritto di starci. Guai a chi mi mette le mani addosso». Si ricomincia. Avanti il prossimo.

Per gli oratori più sconosciuti — quelli di cui non tutti conoscono «di quale parrocchia è» — volano i fischi e gli applausi di entrambi i blocchi. Gli stessi che plaudono alla parola «convergenza», subito dopo fischiano perché si accorgono che l'oratore la convergenza non la vuole. Poi arriva uno dei big: Bisaglia. E' un discorso lungo il suo, le luci rosse che segnalano il termine dei venti minuti a disposizione, si accendono e si spengono per almeno altri venti minuti. Poi il succo, condensato nel tema della partecipazione dei comunisti al governo: «la nostra risposta è no» — dice Bisaglia — ed in sala è un'ovazione. Salta fuori un cartello che sembra ispirato dalla pubblicità della Ovomaltina: «con Bisaglia + DC».

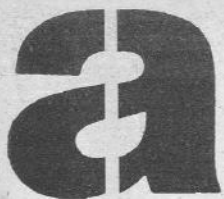
Sulle scalette della presidenza adiacenti al palchetto del microfono, un nutrito gruppo presumibilmente composto per lo più dai dorotei, attende la fine del discorso per la stretta di mano e l'abbraccio al leader che torna al suo posto, come a un Paolo Rossi che rientra negli spogliatoi dopo aver segnato una doppietta. C'è anche il bacio,

Roma - Al buio il congresso DC per un attentato ad una centrale dell'ACEA. I «Proletari organizzati» rivendicano

Roma, 18 — Ammontano circa a mezzo miliardo, stando alle dichiarazioni dei responsabili della Acea, i danni causati dall'attentato di domenica notte alla centrale elettrica di via Laurentina. L'ordigno, collocato sotto uno dei due grandi trasformatori della centrale, è esploso intorno alle 22,30 di domenica. In tutti i quartieri della zona sud-ovest della città e il Palazzo dello Sport dove si sta svolgendo il congresso della DC sono rimasti al buio per un'ora e mezza. Poi i tecnici dell'ACEA hanno collegato le linee elettriche colpite al trasformatore rimasto sano, e la luce è tornata. Ma non è escluso che nei prossimi giorni ci possa essere un nuovo black-out visto che il trasformatore rimasto intatto sopporta a malapena il carico di elettricità necessario. I vigili del fuoco accorsi sul luogo dell'esplosione hanno trovato un altro ordigno inesplosivo. Se anche questo avesse funzionato un quarto della popolazione romana sarebbe rimasta per molte settimane senza luce. Al momento dell'esplosione nella centralina c'erano due guardiani che però non si sono accorti degli attentatori, che sembra fossero tre, a bordo di una cinquantotto vista partire a forte velocità pochi secondi prima dell'esplosione. Momenti di panico tra le forze dell'ordine in servizio al congresso DC: si è temuto che l'attentato potesse preludere ad un attacco in forze di terroristi contro il congresso.



Il peones stanco



Dietro la guerra per il mercato dell'auto un succoso piatto di 1.500 miliardi

ALFA - FIAT

In segreto l'incontro per impedire l'ingresso giapponese in Europa

Roma, 18 — In un incontro ufficiale tra due delegazioni della FIAT e dell'Alfa Romeo (guidate, rispettivamente, da Umberto Agnelli per la prima, da Massaccesi per la seconda; presente anche Viezzoli per la Finmeccanica), la società automobilistica privata ha avanzato oggi formalmente delle proposte all'Alfa Romeo per evitare un suo accordo con la società giapponese Nissan. Sui contenuti della proposta ancora niente è dato di sapere.

Ufficiosamente i termini della questione sono noti, proviamo a riassumerli:

L'accordo AlfaNissan prevede la costruzione in Campania di un nuovo stabilimento, che darebbe lavoro a circa 1.500-2.000 dipendenti, in cui verrebbe costruita una nuova auto, con cilindrata tra i 1300 e 1500 cc. I motori verrebbero forniti dall'Alfa Romeo, la carrozzeria verrebbe costruita dalla Nissan. Il progetto punterebbe ad una produzione annua di circa 70 mila auto.

La Nissan sarebbe disposta a dare all'Alfa le condizioni più vantaggiose: la proprietà del nuovo stabilimento, sarebbe della nostra azienda a partecipazione statale. La Nissan, inoltre, metterebbe a disposizione la propria rete commerciale americana.

Cosa ci guadagnerebbe allora la società giapponese? A parte la possibilità di montare in Giappone motori Alfa (cosa del tutto secondaria), l'occasione per un suo ingresso nel mercato europeo, impedito formalmente dalle norme CEE, che verrebbero così aggirate.

La FIAT ha reagito vivacemente a questa prospettiva, e ha denunciato l'accordo come un primo tentativo che prelude ad una prossima fusione delle due società, italiana e giapponese.

La FIAT ha ben ragione di temere questo matrimonio: nella produzione di auto, l'area Oece (i principali paesi capitalistici), è passata dal 98 per cento d'influenza nel '53, all'89 per cento nel '76. All'interno di questa redistribuzione, l'Europa Occidentale è rimasta sostanzialmente stabile, mentre il Giappone ha avuto un aumento verticale della sua influenza,

aumentando del 6 per cento in USA e del 10 per cento in Europa. Il maggior gruppo giapponese, la Toyota, ha aumentato la produzione del 24 per cento e le esportazioni del 34,2 per cento, diventando il più grande esportatore mondiale.

Anche in Europa, naturalmente, la guerra per il controllo del mercato è senza esclusione di colpi. Si salva chi può aumentare sopra i due milioni annui, la produzione di auto, chi tiene conto della crisi energetica, chi investe nell'informatica e nella componentistica.

Così la Volkswagen annuncia che nei prossimi anni un motore che consuma il 25 per cento meno, e si pensa ad una macchina composta da parti universali ed intercambiabili. La FIAT pone rimedio alla bassa popolarità delle 126-127, con la Ritmo, e soprattutto con la Panda (che con un litro fa 18 chilometri).

Ma come riconquistare in Italia il 40 per cento di quota auto, conquistata dalle industrie straniere, con la minaccia della super concorrenziale industria giapponese?

La FIAT, dunque, propone all'Alfa un accordo commerciale mettendogli a disposizione i suoi motori, minacciando — in caso di rifiuto — la costituzione (assieme alla Peugeot, alla Simca-Talbot) di un super gruppo integrato europeo, capace di arrivare in pochi mesi ad una produzione di 45 milioni di vetture annue. Ma l'Alfa dalla FIAT vuole proposte più sostanziose, e in una nota ha affermato di non essere pregiudizialmente contraria ad un accordo. Tutto sta a vedere cosa oggi la FIAT gli abbia proposto.

Beppe C.

Scioperi CEE: l'Italia al secondo posto

Malgrado per alcuni sia un record negativo, l'Italia mantiene una buona posizione, per il numero di giorni utilizzati a fine di sciopero. In una nota la commissione esecutiva della CEE, ha informato che dal 1972 al 1978 il numero di giorni di sciopero (ogni mille lavoratori) è sceso da 549 a 291. I settori più «scioperaioli», restano quello automobilistico (1080 giorni ogni mille lavoratori) e quello siderurgico (823 giorni). Tra i nove paesi della Comunità Europea, il primato va all'Irlanda (838 giorni) ed il secondo all'Italia (630 giorni). Segno che almeno la vivacità nel nostro paese non è ancora morta.

La malattia di Gianni Agnelli

Estensori del testo, Adalberto Minucci e il dirigente Fiat Antonio Mosconi. Ma è già cominciata la controffensiva della DC

La ricetta Berlinguer è stata scritta per metà in Corso Marconi

A fine settimana la conferenza di produzione del PCI

(nostro servizio)

Torino, 18 — La grande offensiva del PCI per entrare nella stanza dei bottoni della Fiat è al punto cruciale, ed è possibile che, anzi, venga di molto ridimensionata. In ogni caso questa e la prossima settimana saranno decisive per conoscere attraverso quali canali e quali alleanze avverrà la «seconda giovinezza» dell'industria dell'auto. FLM riunita (e col fiato corto) nella definizione della piattaforma sindacale del gruppo; a fine settimana, la tre giorni di conferenza di produzione del PCI; mercoledì una conferenza stampa della Fiat che farà il punto sui suoi progetti, sulla temuta invasione giapponese all'Alfa Romeo, sui miliardi che richiede allo stato e sulla produttività. A cavallo di tutto ciò, non secondaria, la conclusione del congresso democristiano.

Al centro di tutto c'è la «malattia» della più grande industria italiana, in ritardo su tutti i gruppi maggiori, con costi di produzione più alti e con lo spettro di una continua e progressiva perdita di quote di mercato. Come si sa, il PCI si è offerto di curare questa malattia, patrocinando la richiesta di mille miliardi per la ricerca tecnologica e garantendo la pace sindacale sui problemi di mobilità e straordinari. In cambio il PCI chiede alla Fiat un impegno alla programmazione della produzione e i buoni auspici della Fiat contro la pregiudiziale «anticomunista» dei democristiani. Il documento che ipotizza tutto questo percorso — e qui c'è la prima novità — non è però stato scritto dal solo PCI: esso è in realtà un testo redatto a quattro mani da Adalberto Minucci (il dirigente comunista noto per il fondo del barile), espressione con cui bollava «emarginati e studenti» di recente assunti a

Mirafiori) e da Antonio Mosconi, direttore del budget Fiat, un dirigente fanaticamente europeista addetto, nella holding, al controllo delle spese dei singoli settori. E la cosa non è stata gradita alla media dirigenza Fiat che è pur sempre ferocemente anticomunista. Luca Cordero di Montezemolo si è presentato, in una conferenza al Rotary Club di Parma, a capeggiare questa fronda e soprattutto a contrastare un altro obiettivo del PCI, la salita di Mosconi al consiglio di amministrazione.

Ma neanche la DC è stata a guardare. Molto pragmaticamente, Bisaglia e Lombardini si sono presentati agli Agnelli dicendosi stupiti e addolorati del privilegio accordato al partito di Berlinguer: i soldi li possiamo mettere anche noi; e in pochi giorni, auspica la DC, la pioggia di miliardi sulla FIAT è cominciata; accordi per la cessione dei brevetti Fiat alla Finmeccanica per la costruzione di centrali nucleari; del modello oggi prevalente: accordo Finmeccanica Fiat per la costituzione aeronautica militare; accordo Fiat - Italtat - cooperative (non si sa ancora di quale colore) per la costruzione di 30.000 alloggi popolari. La complessa operazione di risanamento deve però comprendere anche il tamponamento dell'offensiva giapponese all'Alfa Romeo e ritardare nel tempo la testa di ponte che l'industria nipponica vuole assolutamente approntare in Italia. Per ora la firma del governo che doveva sancire l'accordo è provvidenzialmente saltata, e sono pronte le controposte: la Fiat si offre di sostituire il partner giapponese e lascia intravedere la possibilità di un altro stabilimento al sud. A decidere sulla vicenda è stato chiamato Romano Prodi, segretario di una commissione speciale per i problemi dell'auto. A questo punto della questione, e con la piega che sta prendendo il XIV congresso democristiano, il partner politico privilegiato della FIAT sembra diventare di nuovo la DC e in corso Marconi, più che le acrobazie sulla pregiudiziale comunista, è stato apprezzato l'intervento di Zaccagnini a favore dell'economia di mercato.

Il risultato principale di tutta l'operazione resterà per un nuovo, feroce, ridimensionamento del sindacato dei metalmeccanici a cui lavorano da mesi con convinzione, tanto la FIAT che il PCI e la DC. Coperta da sospetto di «filoterrorismo» in tutta la grottesca vicenda giu-

1 Caserta: anche un tabacchificio in lotta contro 3 licenziamenti

diziaria dei 61 licenziamenti, scavalcata in continuazione dalle segreterie di partiti, la FLM è posta oggi di fronte ad un altro pesantissimo ricatto. La Fiat ha fatto ufficialmente sapere che non le è più possibile «indicizzare» i propri prezzi di listino, dato che le auto straniere omogenee ai propri modelli costano già ora almeno mezzo milione di lire in meno e che quindi, o riuscirà ad imporre una produttività più alta — con straordinari, calo dell'assenteismo, congelamento della conflittualità, oppure metterà sul piatto la possibilità di licenziamenti di massa nel prossimo futuro. Se questo è un evidente regalo al partito dell'inflazione e della svalutazione, il malumore, lo sconcerto della FLM per questa congiura concentrata ai suoi danni, non pare abbia la forza per tramutarsi in una spinta al ritorno all'autonomia.

P. Emont

1 La Donatab di Caserta è ancora in lotta per il ritiro dei licenziamenti di tre operai che avevano fatto picchetti duri durante uno sciopero di categoria. La lotta si sta inasprendo ed estendendo. Tutti i tabacchifici della provincia sono in lotta. E' la prima volta che molte di queste piccole fabbriche scioperano.

«Non mi aspettavo questa risposta compatta — dice un delegato di fabbrica — fino a poco tempo fa molte operai per entrare a lavorare in questa fabbrica, dovevano prima "essere gentili" col padrone. Ed esiste tuttora un rapporto col padrone di carattere feudale. Il sindacato in queste fabbriche è ancora un fatto rivoluzionario».

L'incontro chiesto dal sindacato con i responsabili aziendali, non si è svolto perché questi ultimi non si sono presentati. Ora il caso è andato nelle mani della magistratura.

«Siamo convinti che i pretori ci darà ragione — diceva un sindacalista — perché le motivazioni che il padrone ha posto alla base dei licenziamenti, sono pretestuose e senza alcuna base».

Intanto c'è da dire che la lotta presenta delle defezioni, proprio alla Donatab, dove circa la metà degli operai — su pressione padronale hanno aderito ad un sindacato autonomo che tenta di soppiantare la Filziat - Cgil, unico sindacato presente in fabbrica. E' in programma anche uno sciopero generale della categoria.

2 Anche la DC spera nella sentenza della Corte Costituzionale sull'aborto. Se la legge verrà abrogata, eviterà il referendum

3 Una lista anche per i « verdi » italiani? A marzo convegno antinucleare

Proseguono, tutt'altro che sopite, le polemiche sui due cortei romani di sabato



2 Dall'inizio dell'anno è in atto un attacco concentrato e concertato alla legge sull'aborto. Dopo i giudici di Città di Castello, anche quello di Amelia, Terni, Siena, hanno preso iniziative che come scopo finale hanno quello di bloccare l'applicazione della legge mediante forme di intimidazione. Del resto il 3 febbraio in occasione della «Giornata per la vita», proprio questa è stata la parola d'ordine: paralizzare la legge, non farla applicare, in attesa di arrivare all'abrogazione. Sul come abrogarla si gioca su due tavoli: referendum e Corte Costituzionale. Anzi il giorno in cui viene presentato il referendum il portavoce dell'«Alleanza per la vita» senza veli e senza pudori dichiara che la data è stata scelta di proposito per fare pressione sulla Corte Costituzionale nei giorni in cui sta per decidere.

E in effetti su questa sentenza ci contano molto, non solo gli oltranzisti cattolici, i reazionari, le alleanze per la vita, ma anche quelle forze politiche, come la DC che il referendum abrogativo sarebbero costrette a sostenerlo con tutti i rischi che comporta. Se la Corte abrogasse in tutto o in parte la legge sull'aborto toglierebbe per loro la castagna bollente dal fuoco.

Il pericolo dunque è grave e imminente. Se infatti i giudici accogliessero le eccezioni di incostituzionalità sollevate davanti a numerosi tribunali (Pesaro, Trento, Salerno, Voghera, Firenze ecc., in occasione della trattazione di processi per aborto clandestino ancora prima dell'entrata in vigore della legge che consente l'aborto legale), la situazione per le donne diventerebbe molto grave. Non si tratterebbe più soltanto di dover subire la pena della lunga attesa tra il giorno in cui è stato rilasciato il certificato e quello dell'intervento, della ricerca di un ospedale in cui ottenere l'interruzione, di dover subire le offese del personale ospedaliero e gli altri disagi che finora si sono dovuti sopportare. Il problema sarebbe quello di riuscire ad ottenere l'autorizzazione (...). Si tornerebbe più o meno al codice Rocco con tutte le conseguenze che conosciamo.

Le disuguaglianze, la clandestinità, la morte. Sarebbero cioè annullati anni di lotte. Compresi gli ultimi due, durante i quali, sebbene critiche sulla valutazione della legge 194, le donne si sono impegnate per ottenere l'applicazione contro l'ostruzionismo o l'assenteismo degli amministratori ospedalieri, delle Regioni, contro l'abuso della coscienza di coscienza.

Elena Marinucci del coordinamento nazionale per l'applicazione della legge sull'aborto

3 Roma, 18 - « Liste verdi » alle prossime amministrative di primavera? Se ne è discusso sabato in una riunione nazionale tra una trentina di comitati e gruppi antinucleari. La scheda elettorale in molti Comuni - e in qualche Regione - potrebbe esserci anche il simbolo del sole che sorri-

Valitutti le sta provando tutte per far votare gli studenti il 23

Roma, 18 - Le votazioni degli organi collegiali avverranno nelle mattine di sabato 23 e domenica 24. Valitutti, nel tentativo di far aumentare la partecipazione dei votanti, ha deciso che sabato le votazioni avverranno durante il normale svolgimento delle ore di lezione. Chiaramente questo è l'estremo tentativo di modificare una situazione che si sta delineando nettamente: le ultime stime danno infatti il 65-70 per cento di scuole senza liste elettorali. La FGCI ha lanciato la proposta di una settimana di assemblee, occupazioni aperte, blocchi della didattica, contro elezioni, feste, presidi pacifici davanti alle scuole. DP e le organizzazioni della nuova sinistra, i vari collettivi scolastici, organizzeranno invece picchettaggi pacifici, astensionismo attivo, occupazioni.

In tutti i casi, comunque, il boicottaggio delle elezioni, da parte delle organizzazioni giovanili della sinistra, è pressoché totale.

Divampa intanto la polemica sulle due manifestazioni di sabato a Roma. « E' vergognoso... non possiamo permettere che dei socialisti aderiscano a questo tipo di manifestazione... Chi si comporta in questo modo dovrà rispondere agli organi del partito ». Sono le dichiarazioni rilasciate da Roberto Lovari, craxiano, della segreteria romana del PSI, al riguardo. « Dichiarazioni gravi - afferma Del Cimmuto, vice segretario della FGSI romana - fatte da un piccolo dirigente in cerca di fama. Noi comunque abbiamo chiesto un incontro con la segreteria romana del partito per

chiarire la vicenda; e comunque, noi dobbiamo, in caso, rispondere solo alla FGSI nazionale, perché dal partito siamo pienamente autonomi, e ci pare che il nostro congresso di Siena lo abbia ampiamente ribadito. Rispetto ai Volsci poi, ci teniamo a precisare che noi non li avevamo invitati.

Loro hanno però accettato il carattere pacifico di massa; noi, da parte nostra, siamo per la massima libertà di manifestare e di espressione. Certo, una parte del corteo era « ambiguo » rispetto al terrorismo: ma non lasciare manifestare un settore giovanile che, purtroppo, ha certe posizioni, significa anche spingere questo settore verso forme di clandestinità ». Alla FGCI, invece, la pensano diversamente: « Sabato non si è data solo libertà di manifestare agli auto-

nomi - afferma Margheri, del settore studenti medi dell'organizzazione - gli si è ridata anche una legittimità politica, la possibilità di esprimere posizioni che il movimento degli studenti deve rifiutare... Valorizzare determinati settori della nuova sinistra che non hanno oggi espressione (DP, ecc.) è giusto; valorizzarli in senso concorrenziale « all'aria comunista » non ci trova d'accordo come, ci pare, non ha trovato d'accordo molti giovanissimi.

La cifra di studenti che si è mobilitata sabato è risultata minore proprio in quelle città dove si è determinata maggiormente la spaccatura... « Non è una rottura - ripetono alla FGSI - ma una scelta di allargamento: d'altronde nella FGCI non c'è disponibilità di dialogo rispetto alle leggi speciali, all'involuzione autoritaria della società... e poi noi pensiamo che con le demonizzazioni non si battano certe posizioni ». Dello stesso avviso è DP: « Per noi deve essere permesso a tutti di manifestare o di partecipare a cortei a patto che ci si attenga alle indicazioni, alle caratteristiche decise... è anche per questo che noi, sabato non abbiamo voluto che i volsci prendessero la parola al comizio finale; questo era tra l'altro un accordo preso precedentemente: dovevano parlare solo le forze che avevano promosso il corteo. Nessuno ha invitato il Volsci, ma nessuno può impedire loro di manifestare pacificamente.

Sarebbe anche ora che altri si accorgessero che c'è un settore sociale che purtroppo si riconosce, ancora oggi, su alcuni contenuti.

« Polemiche tutt'altro che sopite quindi, anche se per il 23 c'è una sostanziale unità. Per « il dopo » è difficile prevedere una ricomposizione a breve scadenza.

Ro.Gi.



de, accanto (e a volte al posto) a quelli già noti dei partiti. Tuttavia l'ultima decisione spetterà ad una grande assemblea nazionale dei militanti antinucleari, che si terrà a Roma il 15 o il 22 marzo.

E' questa la decisione presa nella sede del « Comitato per il controllo delle scelte energetiche », in una riunione a cui hanno partecipato anche rappresentanti di organismi di base che non fanno riferimento ad alcuno schieramento precostituito: gli umori della riunione sintetizzavano quindi quelli dell'intero movimento.

Si è anche discusso a lungo del referendum antinucleare, indetto dagli « Amici della Terra » e del Partito Radicale, e i giudizi sono stati per lo più scettici e diffidenti. I rappresentanti del Partito Radicale del Lazio, presenti alla riunione, hanno annunciato il loro impegno perché questo referendum conservi una certa autonomia rispetto agli altri nove indetti contemporanea-

mente dai radicali. Ciò nonostante la maggior parte delle valutazioni è stata negativa, ma con l'inizio della raccolta delle firme sarà difficile per tutti mantenersi sulla posizione del « né aderire, né sabotare ».

Il centro del dibattito comunque era la chiamata alla grande mobilitazione nazionale di primavera, un'iniziativa che si accompagnerà alla « marcia su Washington » prevista per il 26 aprile e alle manifestazioni europee della Pentecoste. Sulle modalità della mobilitazione deciderà l'assemblea nazionale, tuttavia si

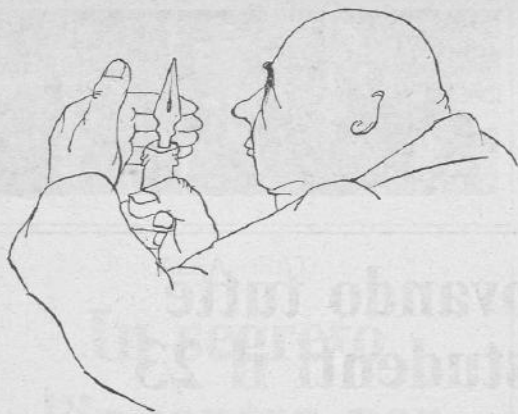
suggeriva una grossa iniziativa a Roma e 3-4 manifestazioni interregionali contemporanee, per esempio in Puglia, in Friuli... Si cercherà di ricreare lo stile del corteo di Venezia contro la Conferenza nucleare, che fu caratterizzato da improvvisazioni teatrali di strada.

Qual è la situazione antinucleare? Secondo la lettura della riunione di sabato è forse il caso di cambiare la strategia seguita sino ad ora, passando dal « lavoro ai fianchi » verso la sinistra (che pure ha dato i suoi frutti) ad una tattica più aggressiva, visto che

si stanno rapidamente prendendo decisioni irreversibili e che la posizione della sinistra si è deteriorata.

Sottoscrizione

ROMA: Paolo B. 100.000; CU-NEO: Chigo 20.000, FIRENZE: Vanni Malagola 20.000; Sovigo (MI): Ermanno L. 60.000; FOR-LI: Saluti comunisti, Silver C. 10.000.	
Totale	210.000
Totale precedente	22.732.275
Totale complessivo	22.942.275
ABBONAMENTI	
Totale	25.000
Totale precedente	9.219.520
Totale complessivo	9.244.520
INSIEMI	
Totale	8.482.000
IMPEGNI MENSILI	
Totale	214.000
PRESTITI	
Totale giornaliero	4.600.000
Totale precedente	235.000
Totale complessivo	44.925.395
Totale precedente	45.160.395



La maggior parte della gente che si preoccupa di questo problema ammette che il linguaggio si trova in uno stato deplorabile, ma in genere dà per scontato che non si possa rimediare a questo fatto. Si dice che la nostra civiltà è in declino e che la nostra lingua seguirà inevitabilmente lo stesso destino. Ne consegue che qualsiasi lotta contro l'abuso della lingua è un arcaismo sentimentale, quasi come preferire le candele alla luce elettrica o la carrozella all'aeroplano. All'origine di questa idea c'è una quasi inconsapevole visione della lingua come prodotto naturale, e non come strumento creato per i nostri scopi.

E' chiaro che all'origine della decadenza del linguaggio vi sono cause politiche ed economiche, e che il fenomeno non è dovuto solo alla cattiva influenza di questo o quello scrittore. Ma un effetto può diventare a sua volta causa, rafforzando la causa iniziale e producendo lo stesso effetto in forma accentuata, e così via. Un uomo può darsi al bere perché si sente un fallito e poi diventare ancor più in fallito perché si è dato al bere.

Due sono i difetti fondamentali della cattiva prosa. Il primo è la presenza di immagini consunte. L'altro è la mancanza di precisione. L'autore ha un'idea ma non riesce ad esprimerla, o per sbaglio ne esprime un'altra; o ancora è quasi del tutto indifferente al fatto che le sue parole abbiano un significato oppure no. Questa mistione del generico con la semplice incompetenza è la più evidente caratteristica della prosa moderna, e soprattutto del linguaggio politico.

Non appena vengono sollevati certi temi, il concreto si scioglie nell'astratto, e nessuno sembra più capace di pensare con espressioni che non siano delle più consuete. Lo scrivere consiste sempre meno nella scelta di parole per il loro significato, e sempre più in frasi incollate assieme come parti di un edificio prefabbricato. Elenco qui, con alcune mie osservazioni, alcuni dei trucchi utilizzati per alleggerire la fatica di scrivere periodi in prosa:

Metafore « morte ». Una metafora di recente creazione è di aiuto alla mente perché evoca un'immagine visiva, mentre una metafora che è tecnicamente "morta" (per esempio *decisione ferrea*) è in pratica tornata ad essere una parola normale e può essere normalmente utilizzata senza perdere di vivacità. Ma tra queste due classi di metafore si trova un enorme deposito di metafore consunte che hanno perso qualsiasi efficacia evocativa e che sono utilizzate solo perché risparmiano alla gente la fatica di dover creare delle frasi per conto proprio. Esempi di questo fenomeno sono: *letto di Procuste, canto del cigno, tallone di Achille, l'anello più debole, all'ordine del giorno, pescare nel torbido, portare acqua al proprio mulino, fare il gioco di, stare al fianco di,*

La maggior parte di queste espressioni è utilizzata senza che se ne conosca il significato (chi era Procuste, ad esempio?), e spesso vengono mescolate assieme a metafore incompatibili fra loro; un chiaro segno dell'indifferenza dell'autore per quel che sta dicendo. Alcune metafore ora in circolazione hanno completamente rovesciato il loro significato originario senza che chi poi ne fa uso se ne renda conto.

Operatori o protesti verbali. Questi ci risparmiano la fatica di scegliere i verbi e i sostantivi necessari, e allo stesso tempo imbottiscono ogni frase con nuove sillabe che danno loro una parvenza di simmetria. Tipici esempi sono: *farsi carico di, rendere inoperante, militare contro, entrare in contatto con, essere soggetti a, dare origine a, dare adito a, avere l'effetto di, giocare un ruolo in, si fa sentire, prendere effetto, manifestare una tendenza a, servire lo scopo di, portare avanti il discorso, ecc.*

L'elemento comune è la soppressione dei verbi semplici. Anziché essere una sola parola, come *rompere, fermare, rovinare, riparare, uccidere*, il verbo diventa una frase, composta da un sostantivo o un aggettivo agganziato a un qualche verbo di utilità generale, come *rivelare, servire, giocare, rendere*. In aggiunta a ciò, la forma passiva viene utilizzata in preferenza a quella attiva, e viene preferita la costruzione con un sostantivo anziché con un gerundio (*per mezzo di un esame anziché esaminando*). La quantità di radici verbali è ulteriormente ridotta per mezzo dei suffissi e prefissi *-izzare* e *-de-*, e affermazioni banali ottengono una parvenza di profondità per mezzo della doppia negazione (*non atipico*). Semplici congiunzioni e preposizioni sono rimpiazzate da frasi come *in relazione a, in rapporto a, il fatto che, per mezzo di, in vista di, negli interessi di, nell'ipotesi di;* e le altre parti del periodo sono preservate dall'*antielimaz* con luoghi comuni come *fortemente auspicabile, non può non essere preso in considerazione, sviluppi previsti nel prossimo futuro, meritevole di seria considerazione, portato a una conclusione soddisfacente*, e così via dicendo.

Espressioni pretenziose. Parole come *sussunzione, alienazione, aggregazione, oggettivazione, articolazione, duplice carattere, appropriazione, complessivo, addizionali, connotazioni, gestazione*, sono utilizzate per gonfiare una proposizione semplice e per dare un'aria di imparzialità a giudizi faziosi. Aggettivi come *storico, epico, trionfale, secolare, indimenticabile, inesorabile, internazionalistico*, ecc., sono utilizzati per dare una dignità a squallide vicende della politica internazionale.

Parole ed espressioni straniere (come *management, mix, skill, Weltanschauung, Gleichshatung, Bildung, Vernunft*, ecc.) sono dirette a dimostrare la raffinatezza culturale di chi le usa. Eccezione che nel caso di abbreviazioni utili, non vi è alcuna necessità

reale delle centinaia di espressioni straniere ora ricorrenti nella nostra lingua.

La fraseologia tipica degli scrittori comunisti (*tena, boia, lacchè, piccolo borghese, slavo*, ecc.) consiste in gran parte di parole e frasi tradotte dal russo, dal tedesco e dal francese.

Parole prive di significato. In un certo tipo di letteratura, soprattutto nella critica d'arte e nella critica letteraria, è normale incontrare lunghi passi quasi totalmente privi di significato. Parole come *romantico, valori plastici, umano, sentimentali, vitalità naturale*, così come sono utilizzate nella critica d'arte, sono propriamente prive di significato nel senso che non solo non indicano alcun oggetto riscontrabile, ma neanche il lettore si aspetta che lo facciano. Quando un critico scrive «La caratteristica fondamentale dell'opera di X è il suo essere vivo», mentre un altro scrive «L'aspetto più evidente dell'opera di X è il suo particolare essere morto», il lettore accetta questa come leggera divergenza di opinione. Se si fosse trattato di distinguere tra *bianco e nero*, anziché tra *vivo e morto*, il lettore si sarebbe accorto subito dell'abuso del linguaggio. Molte parole politiche sono ora utilizzate in modo simile. La parola *fascista* non ha più alcun significato al di là di voler dire «qualcosa di non desiderabile».

Le parole *democrazia, socialismo, libertà, patriottico, realistico, giustizia*, hanno ciascuno significati diversi e non conciliabili tra di loro. Nel caso di una parola come *democrazia*, non solo non esiste una definizione comune, ma non vi è alcuno sforzo di raggiungerla. Quasi tutti pensano di lodare un paese chiamandolo democratico: di conseguenza i difensori di qualsiasi regime sostengono che esso è una democrazia, e temono di non poter più far uso della parola se si fanno legare a una sua definizione precisa. Parole di questo tipo sono spesso utilizzate in modo coscientemente disonesto. Vale a dire, la persona che le utilizza ha la sua propria definizione, ma permette all'ascoltatore di pensare che egli voglia dire qualcosa di ben diverso. Affermazioni come «il maresciallo Pétain è sempre stato un patriota», «La Chiesa cattolica è contro le persecuzioni», «La stampa sovietica è la più libera al mondo», sono fatte quasi sempre per ingannare. Altre parole utilizzate con significati variabili, nella maggior parte dei casi in modo disonesto, sono: *classe, totalitario, scienza, progressivo, reazionario, borghese, eguaglianza*.

Dopo aver fatto questo elenco di imbroglie e di perversimenti, vorrei fare un altro esempio del tipo di prosa che essi producono. Faccio un esempio immaginario: tradurrò un passo scritto in un linguaggio chiaro in un passo della prosa peggiore. Prendiamo un noto brano dell'*Ecclesiaste*:

«Io mi sono rimesso a considerare che sotto il sole, per correre non basta essere agili, né basta

per combattere essere valorosi, né essere savi per avere del pane, né essere intelligenti per avere delle ricchezze, né essere abili per ottenere favore: poiché tutti dipendono dal tempo e dalle circostanze».

Eccolo ritradotto in prosa moderna:

«Valutazioni oggettive di fenomeni contemporanei ci portano alla conclusione che il successo o l'insuccesso in attività competitive non dimostrano alcuna tendenza ad essere commensurati con le capacità innate, ma che un considerevole elemento di fattori non prevedibili devono invariabilmente essere presi in considerazione».

Questa è una parodia, ma non poi così esagerata. Si noterà che ho fatto una traduzione incompleta. L'inizio e la fine del periodo seguono abbastanza fedelmente l'originale, ma in mezzo le immagini concrete — *correre, combattere, pane* — si dissolvono nella generica espressione «il successo o l'insuccesso in attività competitive». Ho dovuto fare così, perché nessuno degli scrittori moderni che ho in mente — nessuno che sia capace di usare espressioni come *valutazioni oggettive di fenomeni contemporanei* — articolerebbe mai i suoi pensieri in un modo così preciso e dettagliato. La tendenza di tutta questa prosa moderna è di allontanarsi dalla concretezza. Esaminiamo un po' più da vicino i due periodi. Il primo contiene 50 parole e 111 sillabe, e tutte le parole utilizzate sono della vita quotidiana. Il secondo 43 parole di 91 sillabe. Il primo periodo contiene sei immagini vive, e una sola espressione («tempo e circostanze») che potrebbero essere chiamate vaghe.

Il secondo non contiene una sola espressione fresca o incisiva, e malgrado le sue 91 sillabe, non è altro che una versione abbreviata del significato del primo. Ma non c'è dubbio che sia il secondo tipo di periodo ad essere il più frequente nel linguaggio attuale. Non voglio esagerare: questo tipo di prosa non è ancora universale, e vi sono ancora tracce di semplicità nelle pagine peggiori. Eppure, se uno di noi dovesse scrivere qualche riga sull'incertezza delle vicende umane, finiremmo probabilmente con lo scrivere qualcosa di più vicino al mio periodo inventato che non al testo dell'*Ecclesiaste*.

Come ho cercato di dimostrare, la prosa moderna non consiste nello scegliere parole per il loro significato e nel creare immagini che rendano il loro significato più chiaro. Consiste nell'incollare insieme lunghe strisce di parole che sono state già preparate da qualcun altro, rendendo i risultati più accettabili per mezzo del puro e semplice imbroglione. Il vantaggio che offre questo tipo di linguaggio è la facilità. E' più facile — e anche più rapido, una volta acquisita l'abitudine — dire *A mio parere non è privo di fondamento supporre che anziché Pensare che*, Chi usa frasi già fatte non solo non deve cercarsi le

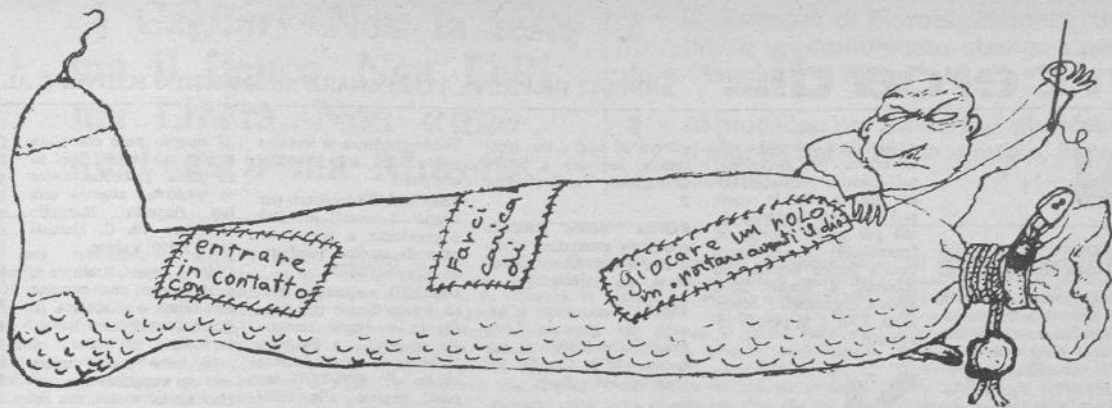
Lingua pol

Fa
l'ai
fritto
l'oo
di frit

Questo scritto di George Orwell — risale al 1946. Sono trascorsi ventisei anni dalla sua pubblicazione e la sua attualità è impressionante. Come è guaggio della politica e anche la vita sono incrostate a formule e sottigliezze se questo avvenisse nel mondo ma è invece un fenomeno di lingua guard

Perché nessun movimento politico o rottura neanche quella istantanea di rinnovare il linguaggio e della agguerrite nuove stratificazioni di parole? che rientra in fondo nella stessa che il nostro passato e sul percolato a questo lo pubblichiamo, sottoposto l'inviti sarci bene prima di usare frasi, simiglianze e difficili, frasi fatte.

Fa l'aia itte... oore fritura



ritto di George Orwell — inedito in Italia — Sono trascorsi cinquant'anni, eppure la impressionante a successo che il lin- olitica e della vita quotidiana sia rima- a formule ripetute e consuete? Pa- to avvertito nei Palazzi del regime, fenomeno riguarda tutti. sson movimento o culturale, nessuna e quella del '68 è riuscita a uaggio e della aggiunta, alle vecchie, zioni di parole? E' un interrogativo ondo nella mente che vogliamo fare sul e sul perché si finiva così. Per que- iamo, sottinteso l'invito di Orwell a pen- ia di usare, invece, similitudini, parole lun- rasi fatte.

parole, ma non deve neanche preoccuparsi del ritmo delle sue frasi, perché le sue frasi fatte sono generalmente costruite in modo da essere eufoniche. Quando si sta componendo in retta — quando si della a una stenografa, ad esempio, o quando si scrive un discorso — diventa naturale cadere in uno stile pretenzioso. Pezzi come una considerazione che faremo bene a tener presente o una conclusione che non possiamo mancare di condividere evitano a molti periodi una brusca caduta. Usando metafore consuete, similitudini e idiomi morti, si risparmia molta fatica, seppur al prezzo di produrre un significato vago, non solo per il lettore ma anche per l'autore. Questo è il significato delle metafore miste. Il solo scopo di una metafora è di evocare un'immagine visiva, quando queste immagini si scontrano — come in la piovra fascista ha cantato il canto del cigno — possiamo stare sicuri che lo scrittore non ha in mente un'immagine mentale dei c- getti di cui parla; in altre parole, egli non sta più pensando.

Un autore scrupoloso, in ogni frase che scrive, si porrà almeno quattro domande: Che cosa sto cercando di dire? Che parole userò per dirlo? Quali espressioni e idiomi lo renderanno più chiaro? L'immagine è abbastanza fresca per essere efficace? E' possibile che si chiederà: Potrei essere più breve? Ho detto qualcosa di brutto di cui posso fare a meno? Ma non è necessario fare tutta questa fatica. La possiamo evitare lasciando aperta la nostra mente alla valanga di frasi fatte. Ci costruiranno da sole i periodi — penseranno i nostri pensieri, in una certa misura — e al momento opportuno ci renderanno il prezioso servizio di occultare anche a noi stessi il significato di quel che scriviamo. E' a questo punto che diventa chiaro il legame tra la politica e la degradazione della lingua.

Nella nostra epoca è generalmente vero che la prosa politica è cattiva prosa. Quando non è cattiva, si scoprirà spesso che lo scrittore è un ribelle di un qualche tipo, che esprime le proprie opinioni e non « la linea del partito ». L'ortodossia, di qualunque colore, richiede uno stile morto, imitativo. Il gergo politico che ritroviamo nei pamphlets, negli editoriali, nei manifesti, nei documenti programmatici e nei discorsi dei sottosegretari ovviamente variano a seconda dei partiti, ma sono tutti simili, nel senso che non ritroviamo mai in essi un giro di frase fresco, vivo e autentico. Quando vediamo in un comizio un qualche tirapiedi che ripete frasi note — bestiali atrocità, tallone di ferro, dittatura sanguinaria, i popoli liberi del mondo, fianco a fianco — abbiamo spesso la sensazione di

osservare non un essere umano ma un manichino. Un oratore che usa quel tipo di fraseologia ha già compiuto un passo verso la sua trasformazione in una macchina. I suoni escono dalla sua laringe ma il suo cervello non è coinvolto come se egli stesse scegliendo le parole per conto proprio. Se il discorso che sta facendo è uno che egli è abituato a fare e rifare, non si renderà neanche più conto di quel che sta dicendo, come quando uno ripete certe formule in chiesa. E questo stato di coscienza ridotto, anche se non è indispensabile, certo è favorevole al conformismo politico.

Nei nostri tempi, la prosa e i discorsi politici sono prevalentemente la difesa dell'indifendibile. Fatti come il mantenimento del regime coloniale inglese in India, le epurazioni e le deportazioni in Russia, lo sganciamento delle bombe atomiche sul Giappone, possono anche essere difese, ma solo con argomentazioni troppo brutali per la maggior parte della gente, e che non sono compatibili con gli scopi dichiarati dei partiti politici. In questo modo il linguaggio politico consiste principalmente di eufemismi, circonlocuzioni e pure e semplici genericità. Vilaggi indifesi sono bombardati dall'aria, gli abitanti sono cacciati nelle campagne, il bestiame viene falciato coi mitra, le capanne vengono incendiate con proiettili incendiari: questa viene chiamata pacificazione. Milioni di contadini vengono cacciati dai loro campi e incamminati sulle strade con quel poco che riescono a portarsi appresso: questo viene chiamato un trasferimento di popolazione o una rettificazione di frontiera. Persone vengono tenute per anni in prigione senza processo, uccise con un colpo di pistola alla nuca o mandate a morire di scorbuto nei campi di lavoro dell'Artico: questa viene chiamata l'eliminazione di elementi sospetti. Questa fraseologia è necessaria se si vuole nominare dei fatti senza evocarli visivamente. Prendiamo ad esempio un agiato accademico inglese che difende il totalitarismo russo. Egli non può dire apertamente: «Io credo che bisogna uccidere i propri oppositori quando si possono ricavarne dei benefici politici dal farlo ». Egli dirà piuttosto: «Pur concedendo che il regime sovietico rivela alcune caratteristiche che saremmo inclini a deplorare da un punto di vista umanitario, credo che non si possa non riconoscere che alcune restrizioni al diritto di opposizione politica siano inevitabilmente connesse con certe fasi di transizione, e che il travaglio sperimentato dal popolo russo sia stato ampiamente giustificato dai risultati concreti conseguiti ».

Questo stile gonfiato costituisce esso stesso un eufemismo. Questa massa di parole si riversa sui fatti come se fosse neve, sfuocando i contorni e cancellando i dettagli. Il grande nemico del linguaggio chiaro è l'insincerità. Quando esiste un divario tra i propri fini dichiarati e quelli reali, ci si rivolge ai paroloni e alle lingue morte, come le seppie che spruzzano inchiostro. Nella nostra epoca non si può restare « al di fuori della politica ». Tutti i problemi sono problemi politici, e la politica stessa è un insieme di bugie, sotterfugi, follie, odio e schizofrenia. Quando l'atmosfera generale è cattiva, la lingua ne soffre di conseguenza. Ma aspetterei di scoprire — lo dico senza avere conoscenze sufficienti per verificarlo — che la lingua tedesca, russa e italiana si siano deteriorate negli ultimi 10 o 15 anni, in conseguenza delle dittature.

Avevo detto prima che il declino del nostro linguaggio è probabilmente un male curabile. Quel che è soprattutto necessario è che sia il significato a scegliere la parola, e non il contrario. Nello scrivere, la peggior cosa che si possa fare con le parole è arrendersi ad esse. Quando si pensa ad un oggetto concreto, si pensa senza parole; e in seguito, se si vuole descrivere la cosa cui si è pensato, bisogna probabilmente pensare un bel po' per trovare la parola adatta. Quando si pensa a qualcosa di astratto si è più inclini a utilizzare parole astratte fin dall'inizio, e a meno che non si faccia uno sforzo cosciente per evitarlo, il gergo esistente ci travolgerà e compirà per noi la scelta, seppur al prez-

zo di sfumare o anche di cambiare il senso a quel che volevi dire. E' probabilmente meglio rinviare il più possibile la scelta delle parole e di chiarirsi in testa le cose con immagini visive. In seguito si può scegliere — e non semplicemente accettare — frasi che indichino meglio il significato cercato, e poi pensare al significato che queste parole avranno per un'altra persona. Quest'ultimo sforzo mentale elimina tutte le immagini consuete o miste, tutte le frasi prefabbricate, le ripetizioni superflue, e in generale le imposture e la genericità.

Ma è spesso facile avere dei dubbi sugli effetti di una parola, e si ha spesso bisogno di regole che servano quando l'istinto non basta. Penso che le regole seguenti dovrebbero coprire la maggior parte dei casi:

- non usare mai una metafora, una similitudine o altre figure del discorso che sei abituato a vedere per iscritto;
- non usare mai una parola lunga quando ne basterebbe una corta;
- se puoi fare a meno di una parola, eliminala.
- non usare mai il passivo quando puoi usare l'attivo;
- non usare mai una parola straniera, una parola scientifica o una espressione di gergo quando puoi pensare a una parola equivalente del linguaggio comune;
- non rispettare queste regole se ti fanno dire qualcosa di assurdo.

(G. Orwell, Politics and the English Language, 1946)

(trad. di Guido Franzinetti)

Breve biografia di George Orwell

- 1903: Eric Blair (alias George Orwell) nasce a Motihari, in India.
- 1916-21: studia al collegio di Eton.
- 1922-27: in servizio presso la polizia coloniale in Birmania.
- 1933: pubblica *Senza un soldo a Parigi e Londra*, basato sulle sue esperienze nei bassifondi di Parigi e Londra; prende avvio la sua carriera di giornalista, soprattutto su settimanali e riviste.
- 1934: pubblica *Giorni in Birmania*.
- 1935: pubblica *La strada di Wigan Pier*, resoconto sugli effetti della disoccupazione in Inghilterra.
- 1937: essendo legato all'Independent Labour Party (un gruppo a sinistra del partito laburista) combatte in Spagna nelle milizie del POUM. La distruzione del POUM (ad opera dei comunisti) sarà da lui testimoniata nell'*Omaggio alla Catalogna* (1938).
- 1939-40: con l'inizio della guerra, si colloca sulle posizioni della sinistra laburista.
- 1944: tenta di pubblicare *La fattoria degli animali*, ostacolato dalla censura e da pressioni politiche.
- 1945: *La fattoria degli animali*, fiaba e satira dello stalinismo, appare a guerra finita e ottiene un enorme successo.
- 1949: compare il suo ultimo libro, 1984, profezia del totalitarismo moderno.
- 1950: muore di tubercolosi.
- Orwell rimase sempre un socialista. Scrive nel 1945: «Noi potremo denunciare i crimini commessi oggi dai sovietici in Europa orientale solo se rivendicheremo nel contempo la fine del dominio inglese in India, altrettanto indesiderato ».
- In Italia Orwell è stato completamente censurato dall'editoria di sinistra. Non avendo le attrattive di un Céline, si è preferito lasciarlo a Mondadori e a Rizzoli (che ha pubblicato nel 1975 una delle scelte meno intelligenti dei suoi saggi).



riunioni

FORLÌ Tutti i venerdì nella sede di via Palazzina 27, alle ore 21, si riuniscono i compagni di LC per il comunismo.

MILANO. La lega anti-visitezione di Milano si riunisce tutti i martedì alle ore 21 nei locali della libreria «Cento fiori» piazzale Da Teo.

UDINE. Sabato 23 feb. alle ore 16 in libreria (in via Baldissera, 54 angolo con via Villalta) si terrà una riunione di coordinamento delle persone e dei gruppi che si interessano del problema ecologico. I punti di discussione saranno: 1) Opposizione al progetto dell'Enel di installare una centrale nucleare in Friuli, e possibili iniziative; 2) Bollettino di controinformazione ambientale; 3) Militarizzazione del territorio. Coordinamento antinucleare e antimilitarista friulano.



vari

CERCO compagno o compagna per preparare patologia medica (prof. Chiarioni) per luglio, Bianca, 06-495457.

VORREI far parte di un gruppo di 5-10 persone interessate a capire e a vivere il concetto di antipsichiatria. Ho una casa dove si può parlare e meditare. Se a qualcuno interessa, telefonami al 02-7337238. Toni.

UN GRUPPO di mamme si sta organizzando, nella zona Monteverde, per crescere insieme bambini molto piccoli. Chi è interessata a questo asilo autogestito o volesse solo informarsi sui libri che trattano l'educazione antiautoritaria, può passare all'Erba Voglio, piazza di Spagna 9, dalle 16 alle 19.30.

UDINE. Gruppo dionico (Collettivo frocio rivoluzionario). Si è costituito un gruppo di liberazione omo/sessuale per uscire dai ghetti impostaci. Lottare per una società libera senza schemi. Ci ritroviamo ogni giovedì alle 20 presso il gruppo anarchico in via Tiberio dei Ciani 10.

VORREI integrarmi in una cooperativa che tratti prodotti macrobiotici naturali. Scrivere a: Rosaria Pellegrino, via S. Teresa al Museo 148, Napoli, 80135.



pubblicazioni

A TUTTI i compagni seri e non, informiamo che è uscito il numero 5 di «Schizzo». In questo numero ci sono notizie sul

«fumo degli indovini» sulla cricca dei pederasti; sul cinema, poesia ed altro ancora. Chi lo vuole può riceverlo inviando L. 400 per copia (anche in francobollo) a «Schizzo» circolo Eliseo Reclus, via Ravenna 3, Torino. Sono ancora disponibili i numeri: 0, 1, 2, 3, 4, prezzo invariato.



cerco o il

ROMA. Chi vuole prendere un cane scampato alla vivisezione, telefoni al 6023371, Rosario.

ROMA. Talenti, mimica, danza, musica, ecc., per proseguire laboratorio teatrale cerco, tel. Franco 7589933, ore 9-10.

AL CANILE municipale, via Portuense 39, sono delegati dei cani presi giorni fa a Ostia Antica, rischiano di essere uccisi, per salvarli ci vuole poco, tel. al 9456384.

PERIODICO politico-culturale di prossima pubblicazione su Roma e dintorni cerca compagni disposti a collaborare per inchieste su questi strani abitanti di questa strana metropoli. Per informazioni rivolgersi a Romano, tel. 3274523, ore 14-17 feriali.

VENDO Vespa 150, lire 450.000 trattabili, telefonare ore pasti 7883077.

APICULTORI abruzzesi sono in possesso di miele di: sulla, eucalittus, girasole, millefiori. Ci rivolgiamo ai centri di alimentazione alternativa, ai singoli compagni per far conoscere il nostro prodotto. Chiunque è interessato all'acquisto del miele può scrivere al seguente indirizzo: Sandra Di Gregorio e Gianni Di Tonno, via Duca degli Abruzzi 28 - 66040 Roccascalegna (CH).

CERCASI verniciatore macchine zona Tiburtina, tel. 435377.

RAGAZZO 17enne cerca lavoro meccanico, tel. 435377 - 223759.

FORMIAMO una comunità agricola in qualunque parte dell'Italia, una comunità che sia «tale in tutto» dal momento della sua nascita a quello del suo sviluppo. Chiunque è realmente interessato e coglie positivamente questa proposta, può mettersi in contatto con me in qualsiasi modo. Bisogna riconoscere le difficoltà molteplici che esistono nella creazione di questo organismo, ma la voglia e la volontà in questo caso, servono a superare parte di esse. Gaspario Vito, via Sabotino 3 - Adelfia (BA), Tel. 080-656302.

FORLÌ. Vendo a collezionisti il numero I del secondo anno (1909) del giornale «Il Corriere dei piccoli». Prezzo da convenirsi, scrivere a Silver Castagnoli, via Bertaccini 2 - Forlì.

FORLÌ. Vendo oltre tremila cartoline dal dopo-

guerra ad oggi a lire trentamila. Scrivere a Silver Castagnoli, via Bertaccini 2.

FORLÌ Vendo raccolta completa giornalino «Tera» a lire 50.000, Silver Castagnoli, via Bertaccini 2.

FORLÌ Cerco tutte le annate del giornale Lotta Continua dal 1969 al settembre 1979. Casella Postale n. 244 - Forlì.

FORLÌ. Compagno studente lavoratore di Forlì, cerca per urgente e vero bisogno qualsiasi lavoro in Romagna presso compagni o privati. Casella postale 244 - Forlì.

FORLÌ Conigli anziani cercano moderno appartamento in affitto a Forlì per tre persone, presso compagni o privati. Possibilità di pagare massimo 100 mila lire mensili. Scrivere a Famiglia Castagnoli, via Bertaccini 2 - 47100 Forlì.

ROMA. Vendi R4 e sport lg. Roma P6, ottimo stato, lire 2.500.000 trattabili, tel. 4391921, dopo le 20.30.

FACCIO il marinaio a Roma e da civile il parrucchiere per donna. Offro la mia professione a domicilio altrui a prezzi molto modici, telefonare al numero 6100112 (solo in mattinata) chiedendo del marinaio Malinconico.

PER hobby inizierei attività apicoltura, cerco sciami e consigli telefonare allo 06-5263472 o rispondere con annuncio.

SONO interessato all'annuncio «Gratis Espresso». Purtroppo abito a Prato (FI), se tu volessi spedirmi mezzo posta, grossissimo favore, spese a carico del destinatario, annata 1973-74, del 1975 i numeri: 1, 2, 3, 4, 18, 21, 22, 23, 24, 51, del 1976 numeri: 13, 15, 17, 18, 20, 22, 23, 24, 26, 28, 29, 39, 40, 42, 46, 47, 51. Franzoso Ernesto, 890 - E. Prato 50047 (FI).

CERCO annate di LC del '76-'75-'74 ecc. Annate Espresso '72, '71, '70 ecc. Annate Panorama '76, '75, '74 ecc. e prima annata della Repubblica. Tutto possibilmente gratis o prezzi molto modici. Tel. 0574-813929 Prato, chiedere di Ernesto, ore pasti.

PARTO nei primi giorni di marzo per Messico, Guatemala, Ecuador, Perù penso di starci circa 4 mesi. Starei felice se aggressasse, a me in questo entusiasmante viaggio, una donna, anche in una sola parte del viaggio. Telefonare allo 02-721089.

CERCO monacamera, bicamere, tricamere in zona centrale, o compagna con appartamento con la quale dividere le spese. Tel. 06/5806356.

CERCASI ragazza - compagna, trentenne per bambina cinquine come baby-sitter, 5-6 ore giornaliere. Telefonare ore 14-15 a Gisella 06/7485901.

Vendo credenza in formica a L. 30.000, tel. 06/860034 ore pasti.

ESEGUIAMO trasporti per negozi e privati in città e provincia, a prezzi veramente modici. Telefonare allo 06/4756321.

GRUPPO compagni, cerca trasmettitore per realizzare emittente comunista mancante a Trapani. Telefonare possibilmente subito allo 0923/29391 ore pasti oppure allo 0923/28563 e chiedere di Beppe.

PRODUCO artigianalmente fitocosmetici curativi, usando erbe miele ed altri ingredienti esclusivamente vegetali. Si vende alle compagne a prezzi stracciati (sono «veramente efficaci»). Scrivere a: Rosaria Pellegrino, via S. Teresa al museo 148, 80135 Napoli.

PROBLEMI di trasporti, traslochi? Telefona allo 06/786374, Giovanni.

CERCO camera o mansarda con servizi, se ammobigliata meglio. Affitto da concordare, telefonare allo 06/579549 o 6253108 chiedendo di Antonio.

CERCO compagna/a gay disposto/a ad andare a vivere in campagna nella zona di Ancona-Osimo, chi fosse veramente interessato scriva a: C.P. 16 - 60027 Osimo (Ancona).



personi

FORLÌ Compagno di 20 anni di Forlì molto solo, cerca compagna o ragazza con suo stesso problema per passare insieme uno po' del tempo libero. Rispondere con annuncio di Lotta Continua.

PER Tano D'Amico. Mettiti in contatto con la scuola di Firenze per la mostra, tel. 055-296966.

26ENNE GAY cerca a Padova e dintorni, giovane amico, massimo 23enne, non effeminato, molto disponibile, con tanta voglia di divertirsi. P.A. 2152364, fermo posta centrale Padova, Giovanni.

SONO UN bel ragazzo di Firenze con non molto tempo libero. Vorrei avere rapporti volutamente frivoli e basati sulla semplice attrazione sessuale con ragazze sufficientemente libere da potersi permettere rapporti di questo tipo. Rispondere con annuncio, Carmelo '51.

PER LA compagna 24enne aggressiva - Ciao, sono il compagno che fa per te, dolce e comprensivo. Ma se dico una bugia riusciresti a capirlo? A parole siamo tutti dolci, comprensivi ecc. Come ti chiami, da dove scrivi? Ciao Giovanni.

PER LA 24enne aggressiva. Io ho 40 anni e sono comprensivo e dolce come tu chiedi. Sono amante della donna aggressiva e che non sia dipendente dall'uomo, scrivimi per vedere se possiamo concludere qualcosa di positivo.

Ti ricordo però che abito e vivo a Varese, non so se questo potrebbe essere di ostacolo, attendo una tua risposta. Marcello Barriaro via C. Battisti 11 - 21100, Varese.

CIAO «Lepre otobrina», devi essere una persona dolcissima e simpatica. Il tuo annuncio mi è piaciuto molto.

Io forse potrei essere uno dei capellai che cerchi: savio, matto, ma soprattutto allegro, anche se spesso l'allegria, con questo «tempo» grigio e ottuso che ci sommerge quotidianamente di gelida normalizzazione, è un lusso da gran festa.

Mi vanno bene le cose che proponi e anche altre. Tante. Se sei d'accordo ci si potrebbe incontrare per questo thè (e magari anche per qualche sconosciuta e accogliente trattoria) domenica 17-2 alle ore 19 davanti al Pantheon. Come in un film a sorpresa di cineasti d'avanguardia io leggerò LC, tu magari avrai con te un rametto di mimosa. In caso contrario proponi tu con un altro annuncio. A presto baci. Francesco.

SONO UN compagno quasi 17enne, solo e molto timido e cerco in zona Roma, una compagna con la quale poter discutere, giocare, scherzare, insomma per poter stare bene insieme e costruire qualcosa di buono. Rispondere mettendo annuncio con numero telefonico, specificando per LC '63.

PS. Il giornale sta migliorando e allego 1.000 lire.

STANCO di ciondolare tra una conferenza e l'altra, della mia città di provincia, vorrei conoscere un momento di «riflusso»; c'è qualche compagna disposta a dialogare con questa anima in pena. Paolo, Forlì c/o agenzia Feltrinelli, via Miller 28.

PER LA «Lepre otobrina»: sono un giovane camminatore di nome Mirò, alias Tosco malefico e... prenderei volentieri quel thè. Amo la vita e la libertà ed è sufficiente per essere matti rispetto a quasi tutti. Rispondimi al fermo posta di Forlì, C.I. 35228422, Mirò.

PER l'aggressiva: vorrei conoscerti; la tua sincerità mi ha colpito; forse cerchi dolcezza e comprensione perché ne hai tanta da offrire anche tu, forse si è aggressivi per «difendere» la propria delicatezza dallo schiaffo di un mondo geneticamente impazzito. Mi chiamo Carlo se ti va telefona allo 0775/852543 ore 14.30-16, se no, contornaunica. Ciao.

ERA bellissimo, anche fisicamente. Nel nostro incontro scoprii la mia omosessualità e lui la sua virilità, e malgrado i suoi 21 anni e i miei 39, avevamo tutto in comune. Tornò in Argentina per una vacanza e al ritorno vedeva vivere insieme. Videva e i suoi l'hanno beccato. Io voglio andare avanti: c'è qualcuno che vuole venire con me? Pat. 858392

f.p. Cordusio, Milano. SONO un gay 25enne, simpatico. C'è a Catania o altrove un compagno 20/25 enne disposto a vivere insieme a me un rapporto il più profondo e liberato possibile? P.A. 397493 Fermo Posta Centrale, Catania.

PAOLA del Tuscolano, che fine hai fatto? Lo so posso non essere simpatico, fico e figlio di buona donna, certamente non sono un compagno tozzo. Spero tu ti sia divertita questa estate. Spero tu abbia risolto i problemi che ti circondavano: famiglia, amici, ragazzo.

Spero tu sia felice, piena di miele, e di fiori di idillia. Sai a me piacciono i fiori, il miele, la luna, le stelle e il sole. E a te? Io sto ancora aspettando la tua telefonata, forse sono un idiota ma mi sei simpatico, cara amica di un giorno.

Io sono quello che tu ha aspettato a Largo dei Colli Albani, che hai poi accompagnato a Piazzale Navona. Sono Gianni, quello con la Simca 1000 rossa. Forse ti aspettavi il principe azzurro ma sono solo un brutto anatroccolo. Ma perché non dirlo... e farmi aspettare quello che non verrà mai? Mi piacerebbe risentirti e rivederti, se tu vi telefonami al numero 253847. PS: se ti interessa mi hanno promesso con 42/60. Ciao e mille rose rosse per te, Gianni.



feste

CONVENTO occupato (Roma). Festa di carnevale in rock con Lumar Sex, Black Out, Girovachi & Fiastrocche, discoteca e ballo in libertà dalle 18 di martedì 19 febbraio 1980 al Convento occupato, via del Colosseo 61. Movimento Scuola-Lavoro, tel. 679658.

LE COOPERATIVE '80. Maggio, Laboratorio C. Ciel, in proprio, organizzano per martedì 19 una festa di carnevale al bar della casa dello studente, via Cesare de Lollis, Roma, dalle ore 20 in poi. Ingresso e consumazione lire 1.000.



donne

ROMA. Mercoledì 20, alle ore 18, incontro al Governicchio fra tutte le donne che hanno partecipato alla raccolta di legge contro la violenza sessuale per la gestione politica delle firme.

GIOVEDI' 21 alle ore 17, riunione al Governicchio per organizzare la giornata dell'8 marzo. PER CATERINA. Mi interessa la tua proposta per dimagrire in modo naturale. Telefona al 06/6780535 e chiedi di Marisa, o lascia il tuo numero.



1 Cagliari - Non la testa ma il fianco. Non Lelli ma Libera. Non «uno qualsiasi» ma Moretti

- 2 Il difensore di Fioroni, Marcello Gentili, in un comunicato stampa risponde a Mancini e a Negri
- 3 Al processo per un corteo alla Magneti Marelli nel 1974, un operaio, imputato, racconta

ilano, che...
 ano, che...
 e, piena...
 che ti...
 argo dei...
 Piaz...
 nri, quel...
 00 rossa...
 i il prin...
 sono solo...
 colo. Ma...
 e far...
 ello che...
 di piace...
 riveder...
 nami al...
 S.: se ti...
 Ciao e...
 per te,

ato (Ro...
 cevale in...
 x, Black...
 & Fila...
 e ballo...
 1980 al...
 via del...
 piment...
 679583.

IVE 19...
 nrio C...
 rganza...
 19 una...
 e al bar...
 studente...
 illis, in...
 po...
 imazione

20, alle...
 l Gover...
 tutte le...
 parific...
 di firm...
 ti legge...
 sessua...
 politica

ore 17...
 no Voc...
 zare in...
 to...
 Mi in...
 proposta...
 solo na...
 al 66...
 Marisa...
 tere.

1 Cagliari — Nomi dati per certi e poi smentiti; legami ancora tutti da dimostrare; circostanze che si modificano con il passare dei giorni: questo lo sconcertante iter della vicenda. Sballottati fra una certezza e una smentita i giornali pubblicano ogni giorno notizie che si contraddicono. Nascono sospetti da questa poca chiarezza. L'unica questione insindacabile è che con l'agitarsi in questa storia dei grossi nomi del terrorismo (sbarcati per la prima volta in Sardegna senza essere diretti all'Asinara) si sta attuando la militarizzazione antiterrorismo dell'isola.

Subito dopo la sparatoria di venerdì nel centro di Cagliari, si era dato per certo che la donna fuggita, ferita, fosse Maria Lelli; ma poi la pista è miseramente caduta. Oggi si fa un'altro nome, quello di Emilia Libera; dicono che la ragazza abbia mostrato i suoi documenti poco prima del conflitto a fuoco con gli uomini della Digos. Ma allora perché se già avevano la generalità della giovane si è favorito il clima di mistero attorno alla figura della donna che ha partecipato alla sparatoria? Emilia Libera, dicono in questura, sarebbe una infermiera romana, appartenente allo stesso collettivo di Pifano.

Ma i conti non sembrano tornare: gli aderenti al collettivo del Policlinico, in un loro comunicato, spiegano che Emilia Libera non l'hanno mai conosciuta, che non ha mai frequentato via dei Volsci e che dalle informazioni avute dall'amministrazione dell'ospedale «non risulta mai essere stata in servizio al Policlinico, né che abbia mai frequentato il corso per infermieri generici e professionali». Il collettivo del policlinico denuncia poi l'accostamento «audace» di Emilia Libera a Daniele Pifano indicando in questo un ulteriore tentativo di «sbattere il mostro in prima pagina». Ma di nomi in questa storia ne circolano tanti.

Oggi se ne fa un'altro. E' quello di Mario Moretti. Dopo aver smentito fino a ieri che l'altro fuggitivo potesse essere lui, gli investigatori oggi si sono trincerati dietro il «no comment», facendo però distribuire le foto segnapolice dell'uomo. Intanto a Nuoro e Cagliari continuano le perquisizioni. I quartieri popolari specialmente continuano ad essere sequestrati. Sotto controllo soprattutto gli studenti, sospettati di avere amicizie extraparlamentari, della zona di Nuoro. Si fa ampio uso del decreto antiterrorismo proposto da Cossiga e recentemente imposto in Parlamento. E' un'azione che non conosce sosta: la ricerca dei due presunti terroristi in fuga.

Si è appreso intanto che, contrariamente a quanto avevano dichiarato gli uomini della Digos, la ragazza è ferita al fianco e non alla fronte. A questa conclusione si è arrivati dopo le analisi effettuate su una camicia da notte intrisa di sangue abbandonata durante la fuga dalla donna. Hercules Piroi scuote infastidito la sua grossa testa.

Modena, 18 — Tre giovani sono stati arrestati, nel modenese, nel corso di un'azione anti-

terrorismo. Si tratta di Maurizio Galassi, di 22 anni, di Vigonola; Fausto Maletti, di 21, di Modena (definito aderente all'area dell'Autonomia) e di un terzo del quale, per ora, non sono note le generalità.

Secondo le prime informazioni, in una cascina sita a Benedicello di Pavullo (una località appennina a una trentina di chilometri dal capoluogo) di proprietà di Galassi, sono state sequestrate due pistole.

2 Milano, 18 — L'avvocato Marcello Gentili, difensore di Carlo Fioroni, risponde in un comunicato stampa alle accuse che in questi ultimi giorni gli sono state rivolte da più parti. «Al compagno Giacomo Mancini» precisa di non aver mai fatto il suo nome come quello del personaggio politico che in passato avrebbe finanziato Potere Operaio «a meno di ritenere — afferma l'avvocato — che i magistrati che hanno interrogato Fioroni su quell'episodio lo abbiano fatto su mia iniziativa, in un momento politicamente significati-

vo che io avrei scelto. Se Giacomo Mancini ha il coraggio, da compagno e da cittadino di dire questa assurdità lo faccia». «Al professor Negri», a cui sollecita una difesa sui fatti, risponde che non ha «senso comune» ritenere che il magistrato padovano Calogero conoscesse le dichiarazioni di Fioroni già in aprile. A queste accuse e insinuazioni l'avvocato Gentili non risponderà con alcuna querela poiché «sono abituato ad affidare solo alla coscienza di chi mi conosce e dei cittadini una delle cose a cui tengo di più, cioè il giudizio sulla mia onestà». Nell'ultimo punto l'avvocato risponde alla frase dell'intervista a Negri pubblicata sull'ultimo numero di «Panorama» in cui l'imputato del 7 aprile dice fra l'altro che Gentili non si vergogna di svenere la lotta per Pinelli in una psicosi a due vissuta con un fratricida...» sottolineando come per quanto riguarda «Giuseppe Pinelli — uno dei migliori di noi, per cui ho sempre sentito da vivo e da morto una enorme simpatia umana e politica, an-

che se non sono anarchico come lui, e per chiarire la morte del quale ho lavorato e sofferto tanti anni — non ne ho fatto il nome se non le poche volte che avevo la grande soddisfazione di sentire associare il suo al mio nome da chi mi avvicinava: e solo per dire che mi sento soggettivamente nella stessa situazione di lotta contro la strategia, oggi come allora, e sono pronto ad affrontare con questo ogni possibile rischio, invito Negri ad avere uguale serenità».

3 Milano, 18 — Davanti al presidente Borelli, della terza Sezione della Corte d'Assise, è comparsa la «banda armata» quasi al completo: assente Guerriero per indisposizione. Hanno cominciato a rispondere alle domande Paris, Merigalli, Cominelli, Brambilla e Rodia. Nel pomeriggio verranno ascoltati Spina e Baglioni. Poi i testimoni. L'udienza è iniziata e si è trascinata stancamente: il PM La Stella è intervenuto solo un paio di volte per delle precisazioni, i difen-

sori non hanno in pratica fatto domande; i giudici popolari dopo i primi due interrogatori hanno mostrato di annoiarsi, fino a che Rodia ha cominciato a raccontare con molti particolari e notevole efficacia, il contesto politico e sindacale nel quale si sono svolti i fatti di cui all'imputazione. Non destavano particolare interesse neppure domande da brivido proposte dal presidente: «Lei ha mai distribuito volantini delle Brigate Rosse?». «Ammette di aver avuto rapporti con uomini delle BR»? E così via. Ricordiamo che tutta la parte del processo imperniata sull'arresto degli imputati nei pressi di Verbania, è stata ampiamente sviscerata a suo tempo e che quel processo si conclude con la condanna degli otto imputati, già scontata con detenzione e confino.

Dunque, al centro dell'attenzione dei giurati, l'altro episodio, quello del corteo in fabbrica contro quattro licenziamenti, che si svolse nel settembre 1975.

«Lavoro tuttora alla Magneti Marelli, dopo la sentenza di riassunzione del Pretore, alla quale la direzione non ha fatto opposizione — racconta Teodoro Rodia — e ci lavoro dal 1972. Già da allora ero un delegato, ho partecipato alle trattative in Assolombarda, ho fatto parte di una commissione paritetica per l'applicazione dell'accordo sul cottimo».

Come mai — vi chiederete — questa esposizione dettagliata del proprio curriculum da operaio? Per spiegare al PM e agli altri giudici, il perché di queste delegazioni di 3-400 operai che si recavano negli uffici della direzione o del capo delle guardie per discutere e trattare. «Proprio quell'accordo sul cottimo — prosegue Rodia — era stata una vera innovazione nel modo di lavorare alla catena di montaggio: prima dell'accordo facevamo 45 pezzi all'ora, dopo l'accordo solo 26. Ebbene, questi risultati ottenuti con grossi sacrifici da parte degli operai, non trovavano in disaccordo solo la direzione, che è ovvio, ma anche alcuni vecchi quadri della commissione interna, che avevano una concezione del lavoro molto diversa dalla nostra, noi del '69. Quindi lo scontro era su due fronti: se non andavamo noi direttamente (noi delegati ed operai, intendo) a far valere i nostri interessi, nessuno lo faceva. E arriviamo al '74...».

A questo punto il presidente lo interrompe, perché vuole arrivare al dunque, al fatto incriminato, ma Rodia ottiene di spiegare ancora: «nel '74-'75, la Magneti vuole ristrutturare: il mio reparto, per esempio è stato spostato a Potenza e — guarda caso — nel viaggio da qui a laggiù, basandosi sul ricatto della occupazione, i pezzi da fare ogni ora erano tornati 45 e non più 26. Tutto questo in cambio dell'occupazione al sud. Ecco perché era ormai un fatto, una pratica quotidiana il rifiuto degli intermediari (il sindacato) che faceva gli accordi sulla nostra testa; prendemmo su, e andammo noi direttamente a discutere di licenziamenti, sospensioni, spostamenti ecc.».

Caltagirone: unificati e formalizzati entro una settimana i due rami dell'inchiesta

Anche per la Procura Generale si tratta di bancarotta fraudolenta

Sarà il missino Alibrandi il destinatario del fascicolo?

Roma 19. — Per la prossima settimana l'inchiesta avocata dalla Procura Generale e affidata al sostituto procuratore generale Giancarlo Scorza, sarà formalizzata e gli atti verranno affidati al giudice istruttore. Lo ha detto lo stesso Scorza, il quale deve vagliare l'accusa che è costata ai Caltagirone l'emissione dei decreti di arresto da parte della Sezione Fallimentare del tribunale civile.

Contro quest'ultima aveva sollevato conflitto di competenza il Procuratore Capo De Matteo. Su questo punto sembra che Scorza non abbia dubbi: contro i fratelli Caltagirone alla Procura esisteva soltanto un'inchiesta per il falso in bilancio, stralcio dell'inchiesta Italcasse; per quanto riguarda la bancarotta fraudolenta, nessuna azione penale, ma soltanto «atti relativi» ai «fratelli d'oro».

In questo caso il conflitto di competenza sollevato da De Matteo dovrebbe venire «bocciato» dalla Cassazione, la quale invece dovrebbe approvare l'operato della Sezione Fallimentare. Ma le cose spesso non vanno come dovrebbero andare, infatti, da alcune indiscrezioni raccolte a Piazzale Clodio, sembra quasi certo che l'intero fascicolo inerente al fallimento delle 29 società dei Caltagirone, sarà affidato ancora una volta al giudice istruttore Alibrandi, nei confronti del quale sono state sollevate dure proteste per il

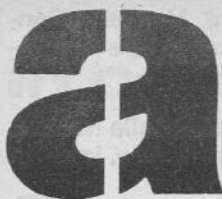
modo di condurre «certe» inchieste; ad esempio, lo stesso Alibrandi aveva proscioltto in istruttoria i Caltagirone dall'accusa di esportazione di capitali all'estero; questo — secondo Magistratura Democratica — quando esistevano prove sulla loro colpevolezza. L'indiscrezione sembra dover assumere la vertenza se si tiene conto che, già da prima che il tribunale fallimentare emettesse i decreti di arresto, il giudice Alibrandi aveva ottenuto in visione i fascicoli inerenti al fallimento, in questo modo candidandosi come il futuro giudice istruttore.

Intanto sembra che la settimana che si è appena aperta possa essere decisiva ai fini del perfezionamento dell'accordo fra le banche creditrici dei Caltagirone e una grande società del nord per il rilevamento dei beni dei bancarottieri (gli immobili costruiti dalle loro società) e il recupero delle somme erogate dagli istituti di credito. Della esistenza di questa trattativa si era parlato subito dopo l'emissione dei decreti di arresto nei confronti dei tre fratelli da parte del tribunale fallimentare; erano stati gli stessi Gaetano, Francesco e Camillo Caltagirone, nei comunicati fatti circolare ufficialmente nei corridoi della Procura o diffusi dagli USA, a far pesare sul piatto della bilancia la questione del danno derivante ai creditori e alla «collettività» dal mancato

utilizzo del loro patrimonio immobiliare e dalla chiusura dei loro cantieri. Adesso, con gli ordini di cattura convalidati dalla Procura Generale la ricerca di un concordato con i creditori assume l'andamento di una corsa contro il tempo, perché dalla sua realizzazione dipende la revoca dell'azione fallimentare che, saldandosi con il falso in bilancio già contestato, ha segnato l'inizio dei guai giudiziari per i Caltagirone.

La condizione da parte della Procura della Repubblica di Roma delle inchieste sui tre palazzinari latitanti (e sui più grossi scandali economico-finanziari) sarà al centro della riunione fissata per oggi, martedì, fra il Procuratore Capo De Matteo e i suoi sostituti, in maggioranza firmatari dell'esposto al Consiglio Superiore della Magistratura. Ufficialmente la riunione, convocata dal «capo», dovrebbe avere un carattere informativo sulle più importanti inchieste in corso, venendo incontro a una richiesta in tal senso formulata dai sostituti. Ma non è escluso che da parte di questi ultimi si intenda cogliere l'occasione per entrare nel merito dei criteri di assegnazione concretamente seguiti da De Matteo, in primo luogo nel caso dello scandalo ENI, affidato al dott. Orazio Savia, che viene considerato uno dei suoi più «fidati» collaboratori.

Luciano G. e Bruno R.



1 Eroina - Morti tre giovani a Savona, Genova e Roma

2 «Rapporto droga Italia 1977-79»: per il CNR i consumatori di eroina sarebbero 65.000

3 Firenze. Grossa manifestazione del PCI per la pace e il disarmo

4 Siracusa. Dieci persone arrestate per associazione a delinquere e spaccio e detenzione di droga



1 ROMA, 18 — Tre giovani morti per eroina in due giorni. Lino Malone, di 17 anni, era ricoverato nell'ospedale di Savona, dal 12 febbraio per una epatite dovuta ad una iniezione con un ago infetto. Durante la degenza aveva continuato a bucarsi, uscendo ed entrando più volte nell'ospedale. Sabato è stato trovato morto.

Luigi Simonotti, 24 anni, tossicodipendente conosciuto dalla polizia, è morto nella sua macchina a Genova. Vi aveva trascorso la notte, insieme ad una amica. Da quanto avrebbe dichiarato la ragazza agli inquirenti, sembra che la sera i due fossero andati in ospedale e avrebbero preso una dose di metadone.

Roberto Melilli, 27 anni è stato trovato morto sabato notte nella sua macchina, in una stradina del quartiere Monte Mario, a Roma.

Tossicodipendente da sei mesi, aveva tentato di disintossicarsi più volte. A dicembre si era fatto ricoverare per una cura disintossicante; poi a Gennaio era andato al San Camillo. In passato aveva gestito un negozio di vestiti usati nel quartiere Prati, dove abitava, che i genitori gli avevano regalato nel tentativo di fargli avere qualcosa in cui impegnarsi. La sera di sabato era uscito da casa per fare una passeggiata con il suo cane, dal quale sembra non si separasse mai. Quando lo hanno trovato alle due della mattina di domenica il suo cane era ancora nella macchina. Gli agenti che volevano aprire le portiere dell'automobile, per molto tempo sono stati ostacolati dal cane, che ha impedito loro di avvicinarsi, tentando di aggredirli.

La tragica sequenza di morti per eroina continua. L'indifferenza di chi potrebbe mettere fine a questo elenco di morti anche.

2 Roma, 18 — Sarebbero 65.000 i consumatori di eroina in Italia. Di questi circa 20.000 tossicodipendenti in senso stretto; gli altri soltanto consumatori occasionali. Lo afferma il famoso rapporto del CNR sulle tossicodipenden-

ze. Dopo circa un mese dalla sua ultimazione finalmente l'inchiesta ha raggiunto i suoi destinatari, i componenti della commissione sanità della Camera e del Senato. Nel rapporto, portato a termine su richiesta del ministro della Sanità, Altissimo, dal Consiglio nazionale delle Ricerche e dall'Istituto Superiore di Sanità, si descrive la situazione delle tossicodipendenze in Italia, scomponendo il fenomeno nelle sue varie articolazioni. L'età di coloro che fanno uso di eroina sarebbe tra i 14 e i 40 anni, con una percentuale particolarmente rilevante tra i 18 ed i 25 anni in alcune regioni.

Gli uomini rappresenterebbero la componente maggiore: ogni 100 uomini ci sarebbero tra le 12 e le 17 donne.

Tra i minorenni questa proporzione varierebbe con un aumento delle donne tossicodipendenti rispetto agli uomini. Dei 129 morti del 1979 il 95 per cento sarebbe stato ucciso direttamente dall'eroina.

E' stata anche elaborata una «classifica» delle varie regioni d'Italia in relazione alla presenza di tossicodipendenti. Da questi dati risulterebbe che in Friuli Venezia Giulia ed in Liguria è presente la «maggiore gravità media del fenomeno droga»; agli antipodi, nello stesso elenco, sarebbero Abruzzi, Basilicata e Calabria dove si conterebbe una presenza minima di tossicodipendenti. Le percentuali sono state elaborate combinando tra loro per tutto il corso del triennio 1977-1979 più fattori: il numero dei morti, i furti e le rapine cosiddetti «per droga», le denunce per spaccio di stupefacenti, le segnalazioni di polizia e degli assessorati regionali alla Sanità. In termini numerici se si dà il valore di 100 alla situazione della Liguria gli altri valori diventano 92 per il Friuli Venezia Giulia, 87 per l'Emilia Romagna, 85 per la Lombardia, 75 per la Toscana, 73 per l'Umbria, 70 per il Veneto, 67 per il Lazio, 55 per il Piemonte, 50 per le Marche, 43 per la Sardegna, 35 per la Valle d'Aosta e per la Campania, 30 per la Sicilia e per il Molise, 20 per le Puglie, 15 per l'Abruzzo, 10 per la Calabria, 8 per la Basilicata. Il traffico e lo spaccio sarebbero raddoppiati, mentre i reati di tossicodipendenti diminuiti.

3 Firenze, 17 — Il centro della città è rimasto letteralmente bloccato per circa 4 ore da una marea di gente arrivata in occasione del comizio di Berlinguer sulla pace. Quattro cortei hanno attraversato la città e sono confluiti a piazza della Signoria. La manifestazione ha assunto per il PCI un carattere di particolare importanza ed era a livello nazionale. Ha introdotto il sindaco di Firenze e due operai poi ha preso la parola Enrico Berlinguer. Il suo discorso, tanto atteso, ha toccato dei punti che in realtà già si conoscevano. Appello ai paesi non allineati a garantire la pace, condanna dell'URSS per l'invasione dell'Afghanistan, il PCI ammette che nessun invito era stato rivolto da

quel paese perché l'URSS intervenisse ad aiutarli a risolvere i loro problemi interni. Alla condanna dell'URSS si è aggiunta anche quella, scontata, del comportamento di Carter che vorrebbe boicottare le olimpiadi di Mosca. Questo atteggiamento, sempre secondo Berlinguer, non farebbe altro che costringere le singole nazioni a prendere una posizione radicalizzando così la crisi e contribuendo a inasprire le tensioni già esistenti dannose al ristabilimento di un clima di distensione.

4 Siracusa, 18 — «Brillante operazione della polizia». «Sgominata una banda di delinquenti». Questi i commenti dei giornali

e televisioni locali a commento dell'operazione della polizia, la quale applicando gli ultimi decreti antiterroismo, approvati recentemente dal parlamento italiano, ha portato prima al fermo e poi, dopo 48 ore, all'arresto convalidato dal magistrato Ruella di dieci persone. L'imputazione per tutti: associazione a delinquere e spaccio e detenzione di droga. Chi sono gli arrestati: sette, sono dei giovani, dei quali alcuni tossicodipendenti, che negli ultimi tempi stavano facendo una cura di metadone per guarire dall'eroina, che consumavano semplicemente del fumo. Gli altri tre invece sono giovani della malavita, già noti alla polizia per vari reati comuni.

Al S. Carlo di Milano



Ventuno ospedali lombardi discutono un contratto alternativo a quello della FLO

Sabato 16 febbraio si è tenuta presso l'ospedale S. Carlo di Milano un'assemblea regionale di tutti i lavoratori ospedalieri. Questa assemblea sul rinnovo contrattuale è stata promossa dal consiglio dei delegati del S. Carlo. Presenti in sala ci sono lavoratori e delegati di almeno 21 ospedali fra cui Brescia, Varese, Monza, Lodi, Somma Lombarda, ecc. Il documento del S. Carlo critica aspramente sia la piattaforma decisa a Rimini dalla FLO sia la gestione sindacale della trattativa, riprende invece le proposte che il proprio ODD aveva fatto nell'attivo provinciale della categoria a dicembre durante le consultazioni di base per la stesura della piattaforma, e che aveva trovato larghissimi consensi tra i delegati degli altri ospedali.

In effetti, non si sa per quale perverso meccanismo, da un po' di tempo in qua, tutto ciò che i lavoratori e i delegati decidono nelle loro assemblee di base arriva alla cima della piramide sindacale del pubblico impiego totalmente stravolto. Ma non basta, una volta che la trattativa col governo è avviata, improvvisamente ci si accorge che anche gli stessi obiettivi che la segreteria nazionale della categoria si è data sono inesistenti e si discute a partire dalla contropiattaforma governativa. La FLO che si era impegnata perché il costo medio del contratto fosse di lire 120 mila pro capite, ha deciso una riduzione di 50 mila lire, si è arrivati

così a 83 mila lire, di cui una parte va a finanziare la progressione economica.

Nel frattempo, tanto per non lasciare spazio ad inutili illusioni, il Consiglio dei Ministri tira fuori decreti-legge come l'articolo 47 della legge 855 sul servizio sanitario nazionale che disciplina lo stato giuridico del personale ospedaliero e delle unità sanitarie locali, e in cui si stabilisce per legge e quindi sottrae alla contrattazione sindacale una serie, non trascurabile di aspetti normativi del rapporto di lavoro: assunzione del personale, assorbimento del precariato, mobilità, orario di lavoro, riduzione dell'anzianità in mancanza di aggiornamento professionale e via quisquigliando.

Fra le cose più spiritose di questa legge c'è la promessa di instaurare anche per i lavoratori della sanità un tipo di precariato ad oltranza come nella scuola; alla faccia delle lotte per l'eliminazione dell'avventizio del '78 e della fascia di tutti quei 140.000 precari insegnanti che da almeno due anni si sono stufati di fare i precari.

Così i lavoratori ospedalieri della Lombardia si sono ritrovati per vedere se si possono aprire spiragli fra le maglie di questa gabbia in cui li si vuole rinchiodare. Un'impressione non facile perché non esiste la forza del movimento del '78 e la gente ha bisogno di capire bene quali sono gli obiettivi su cui è possibile muo-

versi e quali siano le forme di lotta adeguate. Il sindacato, a sette mesi dalla scadenza contrattuale, ha aperto e chiuso le consultazioni di base in due settimane, non ha indetto un solo sciopero sulla piattaforma, su cui però sta trattando probabilmente perché sa che neppure i suoi più stretti seguaci disposti a perdere salario per niente. La discussione dell'assemblea si è proposta di ricominciare a ricominciare questo vuoto di iniziative, confrontandosi sulla riduzione d'orario di lavoro a 36 ore. Su come legare questo obiettivo alla qualificazione professionale, attraverso corsi gestiti dalle regioni, facendo rientrare nell'orario settimanale, sia la scuola che il tirocinio-lavoro, sulle piante organiche e la mobilità.

La FLO è intervenuta all'assemblea con un volantino in cui si definisce questa iniziativa «una manovra antisindacale» e i promotori «un gruppo di autonomi che già nell'ottobre '78 portarono il caos in alcuni ospedali». Il testo finisce chiarendo che chi non accetta la linea del sindacato dalla parte degli assistenti e dei terroristi. Si ha l'impressione che al sindacato non regliene fregli niente del regolamento di qualsiasi recuperato con i lavoratori e con i suoi stessi iscritti, l'importante è che se ne stiano zitti e non disturbino il manovratore.

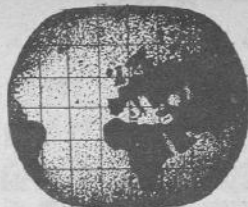
Annunziata Medici

Allarme a Palazzo Giustizia?

Un nuovo attentato contro la magistratura. Questa la voce insistentemente circolata ieri mattina all'interno del tribunale di Piazzale Clodio. Chi l'abbia messa in circolazione, la sua autenticità, non si è potuto accertare. Certo invece era l'allarme diffuso tra i magistrati e in genere tra i lavoratori del tribunale. I sostituti procuratori riuniti per la nuova convocazione dal Procuratore Capo De Mattei, hanno discusso anche di questo.

1 India: Indira Gandhi accelera la svolta autoritaria. Sciolti i governi di nove stati.

2 Canada: ieri elezioni anticipate. Otto mesi dopo il rinato Trudeau si candida a riprendere il governo



3 Iran-USA: la commissione internazionale è pronta. Teheran non ancora

1 New Delhi, 18 — La signora Gandhi ha deciso lo scioglimento d'autorità delle assemblee legislative di 9 dei più importanti stati indiani, tutte governate da partiti di opposizione, con la motivazione che in quegli Stati « legge ed ordine » non erano più garantiti. I governi « non riflettevano più la volontà popolare ». I 9 Stati interessati sono: Uttar Pradesh, Bihar, Rajasthan, Madhya Pradesh, Punjab, Orissa, Gujarat, Maharashtra e Tamil Nadu: in questi stati vivono 400 milioni di indiani dei 700 che costituiscono la popolazione totale del paese. Con questo provvedimento, permesso da una clausola della costituzione secondo la quale il primo ministro può richiedere una simile misura al presidente della Repubblica, restano 3 gli Stati governati da partiti di opposizione: Bengala, Kerala e Tripura.

Così è iniziata l'attesa offensiva autoritaria della Gandhi, peraltro promessa chiaramente nella campagna elettorale e leggi e la costituzione, pensate per favorire il monopartitismo del Congresso immediatamente dopo l'indipendenza, sono piene di clausole atte a favorire i progetti autoritari del nuovo primo ministro.

2 Ottawa, 18 — Per la seconda volta in otto mesi i 15 milioni di elettori canadesi sono stati chiamati oggi alle urne per eleggere un nuovo governo federale del Canada.

A questa tornata elettorale anticipata ci si è giunti dopo che il governo conservatore di Joe Clark, che disponeva di una risicata maggioranza, era stato battuto il 14 dicembre scorso in parlamento sul voto del bilancio statale, bilancio che prevedeva « una stangata fiscale » giudicata inammissibile non solo dai partiti dell'opposizione — liberali e neo democratici — ma anche dallo stesso partito del « credito sociale », di destra, che col suo appoggio consentiva al governo di Clark di mantenersi in vita.

I conservatori erano giunti al governo con le elezioni del 22 maggio scorso avendo ottenuto la maggioranza relativa dei seggi in Parlamento, scalzando così dopo undici anni i liberali di Trudeau (che pur avendo ottenuto il 4 per cento in più dei voti dei conservatori, grazie al sistema maggioritario vigente nel paese, si videro in minoranza sui seggi).

A spoglio avvenuto l'equilibrio delle forze in parlamento era piuttosto precario: i conservatori, alleandosi con i credisti, raggiungevano un solo voto di maggioranza (141 seggi contro i 140 dei liberali e dei socialisti neo-democratici).

Joe Clark, assunto in breve tempo da dirigente semiconosciuto a leader del partito conservatore e a capo del governo, ha potuto dunque governare solo duecentosettanta giorni: un breve periodo, ma che è bastato, secondo gli osservatori e i sondaggi di opinione, a farne dimezzare la popolarità.

Sul voto di oggi quasi tutti sono pronti a giurare su un ritorno al potere dei liberali e di quel Pierre Trudeau che all'indomani della sconfitta di maggio annunciò al mondo il

suo ritiro dalla leadership del partito, annuncio presto rientrato appena si è profilata la possibilità di una immediata rivincita. Decisivo per lui e per il suo partito sarà l'esito nella grande concentrazione elettorale dell'Ontario, la stessa che otto mesi fa gli fu fatale.

Scontato quindi il ritorno liberale al governo federale rimane l'incertezza sul peso effettivo della vittoria e le conseguenze

che potrebbero sortirne al momento della formulazione del nuovo gabinetto. Le possibilità sia di una maggioranza assoluta quanto quella di una non sufficiente maggioranza relativa a questo punto sono entrambe prevedibili. In questo secondo caso però potrebbe verificarsi la possibilità di un avvenimento nuovo nella storia del Canada: la formazione di un governo di coalizione che introduca nei cen-

tri di potere governativi un partito di ispirazione socialista, quei neodemocratici che col loro 20 per cento rappresentano l'unica alternativa di Trudeau per costituire un governo non a medio termine.

3 New York, 18 — Dopo una giornata di intensi negoziati a Palazzo di vetro, l'attesa formula di com-

promesso per la creazione di una commissione internazionale d'inchiesta sui crimini in Iran dell'ex scia si è scontrata ancora con qualche difficoltà. Così la formulazione ufficiale da parte di Waldheim della composizione definitiva della commissione è stata rinviata, anche se da indiscrezioni a tutti ormai note, se ne conoscono i nominativi. Ne farebbero parte personalità provenienti da Francia, Venezuela, Siria, Algeria e Ceylon.

Le difficoltà di cui si parla sarebbero da mettere in relazione col fatto che se il governo americano ha immediatamente dato un parere positivo sull'iniziativa del segretario dell'ONU, manca tuttora la risposta ufficiale di Teheran.

Risposta che se si presenta scontata non mancherà di farsi attendere ancora un poco visto che dovrà tenere in qualche modo conto dell'opinione degli studenti islamici che dal 4 novembre scorso tengono in mano materialmente tutta la faccenda.

Inoltre l'Iran di Banisadr, che ha da tempo fatto di questo obiettivo uno dei principali motivi di confronto-scontro con gli USA ha comunque davanti il problema di uscirne diplomaticamente non sconfitto. (E così è anche per gli USA, ovviamente). Cautela dunque anche a questo punto delle trattative, e molta diplomazia ancora.

Infatti il Consiglio della Rivoluzione iraniana, il massimo organo decisionale del paese, ha già fatto sapere (strumentalmente?) che gli sforzi di Waldheim dovranno attendere per lo meno che vengano da esso esaminati i risultati del viaggio in Europa del proprio ministro degli Esteri Ghotbzadeh (che rientrerà oggi nella capitale). Probabilmente si tratta di una scusa per prendere tempo nella trattativa con gli intransigenti rinchiusi nei locali dell'ambasciata e i loro sostenitori nel paese. (Oltre all'astensione dell'assenso ufficiale d'II' insolitamente taciturno Imam Khomeini).

Anche rispetto ai « poteri » di questa commissione il consiglio della rivoluzione iraniana, per mezzo del suo portavoce Habibi, ha voluto puntualizzare alcune prerogative.

La commissione dovrebbe fare « raccomandazioni » su tre questioni: l'estradizione dello scia (riproposta dunque), il recupero dei beni di Pahlevi ovunque essi siano depositati e « forse fare raccomandazioni in relazione alla liberazione dei 50 ostaggi ».

Cioè, a placare l'ottimismo americano, viene qui fatta una netta distinzione tra il lavoro della commissione e, appunto, il rilascio degli ostaggi. In questo senso, il comunicato prosegue mettendo molti puntini sulle i: la liberazione degli americani dipenderebbe essenzialmente dal riconoscimento USA della sua passata ingerenza in Iran, da una loro promessa di astenersi in futuro da ogni intervento interno e dalla promessa di non opporsi agli sforzi di Teheran di ottenere il ritorno dello scia e delle sue ricchezze nel paese.

Sono le richieste recentemente avanzate da Banisadr e che sembravano essersi risolte a quella, minima, della accettazione americana della commissione.



Turchia: permane tesa la situazione dopo gli incidenti della scorsa settimana. Ancora manifestazioni nella maggiori città mentre c'è chi chiede l'estensione della legge marziale alla provincia di Smirne. Nella foto: un momento degli scontri a fuoco della scorsa settimana tra polizia ed operai, a Smirne.

Forse interverranno in Afghanistan truppe di paesi «amici» di Mosca

La guerriglia islamica afgana comincia a segnare degli importanti punti a suo favore; la Pravda, organo del Partito Comunista dell'Unione Sovietica, ammette l'esistenza della resistenza a Kabul e si parla di piani per sostituire le truppe sovietiche, o parte di esse, con contingenti militari forniti da paesi arabi « amici » dell'URSS. Tutti segnali che l'offensiva militare e diplomatica contro l'invasione sta producendo qualche effetto. I corrispondenti della stampa sovietica da Kabul dedicano lunghi servizi alla situazione afgana; in essi oltre naturalmente alle esaltazioni del nuovo regime di Karmal (« sta correggendo gli errori di ultrasinistrismo commessi sotto Amin ») e alla affermazione che la rivoluzione afgana deve procedere « a piccole tappe ». L'ammissione delle difficoltà delle

truppe d'invasione. « Anche in una città tranquilla come Kabul — scrive la Pravda — i banditi svolgono la loro nefasta attività ».

Gravissime — se dovessero essere confermate — le notizie che passando dall'Egitto (sono state pubblicate con rilievo dal maggior quotidiano egiziano « Al-Ahram ») hanno trovato essere confermate — le notizie che passando dall'Egitto (sono state pubblicate con rilievo dal maggior quotidiano egiziano « Al-Ahram ») hanno trovato essere confermate negli ambienti diplomatici di Tokyo. Secondo tali notizie truppe di paesi arabi amici dell'URSS potrebbero, a breve scadenza, sostituire reparti sovietici in Afghanistan. Si tratterebbe di contingenti dello Yemen del Sud, della Siria (legata a doppio filo con l'URSS dopo l'approvazione dell'intervento militare) e, cosa che richiederebbe un colpo definitivo a quello che resta del prestigio della resistenza palestinese, dell'OLP. Si tratterebbe di una

applicazione all'Asia della linea di « intervento indiretto » già sperimentata largamente in Africa con i contingenti « internazionalisti » cubani e sud-yemeniti. Sempre in Africa è rintracciabile un precedente all'uso di combattenti palestinesi come truppe di complemento sovietiche: due battaglioni palestinesi combatterono con l'esercito libico l'ultima, poco onorevole battaglia in difesa del regime di Amin Dada.

Da Peshawar fonti della resistenza afgana aggiungono al quadro la notizia di massicce diserzioni dall'esercito regolare verso i gruppi di guerriglia. L'ultimo episodio sarebbe avvenuto a Ali Shang, un grosso centro a nord di Jalabad, dove una gran quantità di armi e mezzi corazzati sarebbe stata sottratta dai disertori ai sovietici.

Gioinezza, giovinezza

I giornali si sono lanciati sul «colore». Nessuno, al congresso DC, sembra interessato ai discorsi politici. La maggior parte bilancia le correnti, descrive i corridoi, origlia le sedute notturne, tasta il polso della «base» degli invitati. I moltissimi democristiani del nostro paese non sembrano avere molto da dire sulla politica. A me è invece parso, avendo assistito alla riunione di domenica, che questa meriti molta attenzione. E vorrei scrivere qualcosa che prestì il fianco ad irate critiche.

L'EFFETTO BR

Alla DC il terrorismo ha fatto bene. La considerazione non appaia cinica, o banale. Ma l'essere stati al centro di un attacco armato, avere dei martiri, dei feriti («abbiamo anche un ex rapito», ha detto Gonella, annunciando il messaggio del democristiano spagnolo) ha inciso profondamente sul partito. Gli ha dato sicurezza, è una sorta di centralità. Gli ha fatto superare molteplici complessi. Come Carter si è avvantaggiato dalla presa degli ostaggi di Teheran e, dopo il Vietnam, si è ripresentato come uomo della parte della ragione, così la DC sente questa sua inattaccabilità, richiede per sé un atteggiamento di rispetto che gli altri partiti non possono non darle. Il terrorismo non l'ha imparita, o forse lo ha fatto nelle singole persone, ma il partito ne è uscito tonificato. Gli indicatori sociali dicono alla DC che non è colto in quanto è un partito antipopolare, ma che è diventato un partito popolare in quanto è stato colpito. Consiglierei circoscrizioni sparati o sedi periferiche assaltate sono uscite dall'anonimato e hanno riacquisito una propria ragion d'essere. E la DC non insiste: lascia scivolare, signorilmente, il contegno del suo martirio, non mastra la gamba ferita, la lascia intravedere. Perché tanto parla da sola.

Solo ogni tanto si perita di ricordare che è l'odio che ha prodotto quei morti e quei feriti. Cioè, il PCI, e riscuote l'applauso, l'ovazione. Di tutti, dall'area ZAC a destra.

Una volta i democristiani andavano in America e in Germania ad acculturarsi. Li studiavano tecniche del consenso, strategie sindacali cislme, meccanismi di gestione del potere. Ora sembra che siano gli altri a venire a studiare questo fenomeno, questi trentacinque anni di gestione ininterrotta del potere, caso unico nel mondo. E i democristiani danno l'impressione di avere solidi uffici studi e un polso non infedeli della società.

All'interno del partito, con maggiore rapidità per esempio del PCI, i vari ceti sociali acquistano o perdono peso a seconda di quello che hanno nella società, riempiono i buchi come una colata di panna. Calano i latifondisti perché cala il latifondo, aumentano i coltivatori diretti con accesso al credito; calano i sacrestiani ottocenteschi, aumentano gli impiegati o gli operai del GIP manovratori dell'assistenzialismo, aumentano i piccoli padroncini farmacisti della svalutazione; aumentano gli speculatori e i mafiosi perché cresce il loro peso finanziario nella società.

E il partito rifiuta di essere identificato con una sola componente; naviga, galleggia succhiando linguaggio da tutti. I GIP parlano del «flagello della droga».

Vincenzo Scotti parla del «terrorismo, fenomeno terribile, ma radicato e profondo» e lasciano intendere tutti e due che non sono solo le leggi a risolvere i problemi. L'onorevole Mannino si permette questa eccellente perla: «L'austerità proposta dal PCI è un moralismo proprio dei vecchi cattolici che non hanno capito il nesso tra sviluppo capitalistico e democrazia». Perfetto, la parrocchia di Franco Rodano e Enrico Berlinguer è servita; siete anacronistici, non conoscete le leggi materiali della società. Rileggetevi Carlo Marx.

LA SINISTRA E LA DESTRA

Il PCI ha da tempo diviso la DC in destra e sinistra. Andreotti e Zaccagnini sono di sinistra. Piccoli è il centro da conquistare. Fanfani e Donat Cattin la destra reazionaria. Su cosa si basi questa divisione è presto detto; unicamente sulla percentuale di gradimento del PCI. Andreotti può essere ladro, amico dei Callagironi, amico di Vitalone, ma è di sinistra perché vuole fare le Olimpiadi e vuole il PCI nel governo. Punto e basta. Che sia amico di Sindona o tangente-petroliero non importa. E' un «amico».

Fanfani invece è nemico, perché è «anticomunista viscerale». Ma la DC è anticomunista? Come ha scritto un giornale, fondamentalmente la DC è «fiduciosocristiana». E' tifosa della propria squadra, e siccome la propria squadra sta in vetta alla classifica, non vuole sentire parlare di abbinamenti o sponsorizzazioni. I meticciosi non le sono simpatici, invidiosi di juvenini come ai granata. Per cui, applausi a spellamano quando Bartolomei dice che un partito cristiano non ha bisogno di una stampella marxista, o quando il delegato anonimo di nome Di Benedetto applaude agli invitati «cuore pulsante del partito» che «sventolano i bianchi vessilli». Ma la DC non vuole la scomparsa del PCI. Vuole semplicemente lasciarlo lì e godersi, due volte all'anno il derby. E, se si rivolge ad Andreotti, un delegato non ha difficoltà a chiamarlo «bolsevicco!». Sa benissimo che non è bolsevicco, ma sa che traffica con i bolsevicchi.

CHI HA PAURA DI CHI?

Questa DC non sembra aver molta paura. Lo dice chiara-

mente ricordando di aver avuto molta paura negli anni passati, quando c'era la gente per le strade, le fabbriche occupate, gli intellettuali che le sputavano addosso. Adesso, questa benedetta «emergenza» non la sente proprio. E perché dovrebbe temerla? E gli armi del PCI sono, da sempre, gli scioperi, e le avanzate elettorali. E tutte due queste armi sembrano spuntate. Parla Emilio Colombo, prova vivente che nella DC non si muore mai: «vi ricordate quando temevamo il sorpasso?». Riprende il repellente Antonio Gava, protervo: «vi ricordate quando ci facevano sentire il fiato sul collo?». Non son più quei tempi, dice Scotti: «all'estero ora siamo stimati, ci danno credito. Vittorino Colombo, una copia di Giovanni Leone: «hai dato fiato a milioni di lavoratori DC» esclama salutandolo l'amico sindacalista Marini. La sala applaude convinta (e molti degli invitati sono le strutture del GIP). La CGIL fa molta meno paura di una volta... Tanto che si può sentire la minaccia della scissione e la tirata d'orecchi all'amico Carniti. No, il PCI non fa paura a questa assemblea ed è vero il contrario di quanto titola Eugenio Scalfari: il PCI spacca il congresso. Il PCI compatta il congresso. Contro.

Ma in questo grande consiglio di amministrazione che discute animatamente se deve investire in terreni o in elettronica, qualcuno ha anche dei «presentimenti». Sente che prima o poi il sole tramonterà anche sulla DC. Non perché un altro la scalcierà, ma perché «la crisi dei partiti» arriverà anche qui. Lo prevede Martinazzoli, un uomo che si candida al ruolo di Moro, lo ripetono altri. Ma la tristezza dura poco, e i congressisti allontanano presto i lugubri pensieri.

NUOVI NOMI

Per i democristiani la cittadina di Gorki è talmente familiare, che sembra ci possa andare in week-end. Sacharov è l'amico di sinistra. E Kabul, ricordano ai socialdemocratici, è vicina quanto Palazzolo sull'Oglio, se il qualcuno avesse volontà di fare una giunta con i comunisti. I democristiani si sentono evangelici, ucraini, afgani... Quando parla il dissidente russo Vaghin (un professore magrissimo con la barba lunga dei preti ortodossi) è l'apoteosi. Com'è quando parla Corvalan al congresso PCI, o quando parlavano i fronti di liberazione ai congressi nostri. E il professore ha un linguaggio strano. «Fratelli cristiani, mi rivolgo a voi a nome dei fratelli detenuti nei lager di stato...». Lager di stato? Dove abbiamo sentito questa formula, che fa scattare in piedi delegati ed invitati? Ma sì, nei volantini dell'Asnara...

«Citerò le parole di Giovanni Paolo II: il pensiero ci porta ai fratelli che sono processati e forse condannati a morte, sia essa la morte vera o quella civile...». E cos'è la morte «civile»? Forse una cosa contigua a quella «deprivazione sensoriale»... Ma queste parole, questa evocazione del martirio fanno proseliti dappertutto. Hanno un valore inconscio sopra l'ideologia. E' una filastrocca che le nonne raccontano e che plasma i bambini. E subito dopo, il repellente Gava, inizia: «Mi è difficile parlare dopo che l'amico Va-

ghin, che soffre nelle sue carni...», lui che di carni si occupa probabilmente solo quando si tratta di carichi TIR rubati.

LA CORRIDA

Stupore e scandalo perché dalle gradinate del Palazzetto vengono giù fischi, applausi e anche schiaffoni. Ma la presidenza non sembra dolersene. Anzi, considera la cosa vitale, apprezza i suoi ultras. Gli oratori sono abituati ai fischi, rispondono, fanno contraddittori, si eccitano. La liturgia è diversa da quella comunista, dove nessuno potrebbe sopportare un «sceemo sceemo» anche se molti, quando parla Amendola lo pensano e Amendola lo pensa di molti. Qui è diverso. Qui tutti si comportano veramente come se fossero allo stadio. Il modello è lo stadio. Oppure le assemblee dell'università di Roma. Cabras, interrotto perché considerato filo-comunista, dice (se l'era preparata): «ho parlato all'università anche quando volevano interrompermi quelli di via dei Volsci, parlerò anche di fronte al mio partito!» e continua a parlare. E' il loro mondo. I democristiani non si travestono, sono proprio così.

ECONOMIA, DUNQUE

Un po' con gli osti, un po' con il ministro. Un po' per far pagare le tasse ad Agnelli, un po' per regalarli i soldi. Ma la DC ha in mente un suo programma. Lo hanno detto in molti. Attaccarsi agli USA e al loro complesso «statuilmilitarproduttivo», alle loro fonti energetiche alternative al petrolio, alla loro tecnologia, al loro grano. Poi, favorire l'esportazione dei piccoli e dei medi. Poi (questo è importante) favorire l'economia di mercato. Poi, fare penetrare la dottrina Amendola nel sindacato. Poi combattere l'inflazione, con l'arma della svalutazione. Così per un po' ci guadagnano tutti. E' il vento della signora Thatcher, che spesso è stata citata. Non si affanni il PCI ad offrire garanzie alla FIAT, le stesse le può offrire rapidamente la DC. E' in più la DC è per il «mercato», molto più dei socialisti o dei socialdemocratici. Ma il mercato, qui si mischia alla «qualità della vita», ai «nuovi soggetti», ai problemi degli «emarginati», tanto che un ascaltatore disattento può pensare alla volpe di essere ad un dibattito del PDUP sulla transizione.

Così si presentava domenica la DC. In cuor suo pensando di governare per altri venti anni. Di prendere, come ha detto qualcuno dalla tribuna, il premio Nobel di gestione del potere.

Quello che resta difficile da capire, sempre di più, è perché il PCI, che partiva da altre sponde, si sia trovato ormai così impappocchato con questo partito. Loro diranno perché hanno a cuore i problemi del paese, che se no va allo sfascio. Ma, francamente, mettersi coi mafiosi per combattere la mafia, o volerla migliorare fa parte di quei vecchi marchingegni entristi di cui sempre meno si sente il bisogno. A meno che la forza di attrazione sia irresistibile...

Enrico Deaglio

Piazza Navona

Sono d'accordo con Mimmo Pinto e con Pietro. Anch'io sento il bisogno di ritornare in piazza, di ritrovarmi con gli altri anche se i percorsi e le scelte sono e rimangono diversi.

Quindi attraverso Lotta Continua vorrei lanciare un appello, a tutti quelli che non vogliono o non vorranno sottostarsi, per una grande manifestazione.

tam-tam
suona il tam-tam

dobbiamo riunirci a Piazza Navona prepara la tua roba prepara i tuoi colori prepara il tuo zaino dai giù; prendi la tua roba dobbiamo ritrovarci tutti a Piazza Navona

tam-tam
passa la parola Piazza Navona Piazza Navona «ehi amico! dai passa la parola»

tam-tam
il popolo degli oppositori si ritroverà a Piazza Navona senza palchi, senza poteri

mille percorsi si riuniranno mille diversi mondi si ritroveranno di nuovo insieme mille momenti ci saranno

tam-tam
per sconfiggere la morte

tam-tam
a Piazza Navona

tam-tam
contro la democrazia blindata

tam-tam
contro il terrorismo

tam-tam
contro l'arroganza del potere tam-tam per far sentire la nostra presenza

tam-tam
per non sottometterci

Piazza Navona forse mille frammenti si comporranno in un immenso mosaico colorato

Piazza Navona forse mille momenti di comunicazione nasceranno, di nuovo

No! Questa volta non potranno impedirci di riunirci a Piazza Navona perché lo vogliamo e se lo vogliamo davvero non potranno impedirci di riunirci a Piazza Navona

tam-tam
suona il tam-tam dai dobbiamo ritrovarci tutti a Piazza Navona

DEMIAN (Ma.simo)